

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ¹⁰⁰ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,20).

La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stattamento e durante il periodo della crescita. Essa favorisce la formazione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la carenza così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate della imitazione.

IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIS, 6, RUE DE LA TRINITÉ.



CONSERVAZIONE DEL
DELLA **BARBA** —
SOLO
MIGONE
E DA TUTTI I
FARMACISTI, PROFUMIERI,
DROGHIERI E CHINCAGLIERI

LANA PRO SOLDATO

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA DA L. 15/25 a L. 48/25

In grigio verde ed in tutte le tinte adatte

Si spediscono anche piccole quantità a mezzo "pacco" postale

CATALOGO E CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA

LODEN DAL BRUN - FERRARA

“REX”
LA MIGLIORE



A PREZZO CONVENIENTE

“REX”

CONTRO LA
CANIZIE
EDIZIONE ILLUSTRATA

“EXCELSIOR”
di SINGER JUNIOR

OGGI IL CANIZIO SI CANGIA IN DOPPI
PROFICUO - PER IL BENESSERE

PREZZO L. 15.000 con il porta
USCELLINI & C. - MILANO
Via C. CROCIERINI, 4

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO

FIAT

Gli aeroplani
che hanno concorso alla
vittoria della Bainsizza
erano animati da motori
"FIAT."

REX
MILANO (Piazza Carmine, 4
Piazza Medusa)/Via Brera, 2
Nastri - Carta Carbon
Superfici di magni-
ficata bellezza

ITALSOMATOSE (Ergòse F. L.

125.^a settimana della Guerra d'Italia.

Dove si annidano i nostri soldati: Baraccamenti sul Lagozzi. — I monumenti italiani e la guerra: La difesa del fianco meridionale di San Marco in Venezia, dei pilastri acritici e delle statue del re. Il ruolo col Paradiso del Tintoretto. Difesa dell'Arco di Trilano in Ancona. Difesa delle Arche degli Scaligeri in Verona. La difesa dei cavalli, San Marco in Venezia. Il San Girolamo della Vittoria e altre statue vengono seppellite nella sabbia. S.S. Giovanni e Paolo in Venezia. Trasporto dell'Assunta: Lo sbarco (7 inc.). — L'impresa di Cattaro: Un gruppo di piloti e di osservatori. Un volo di prova di Gabriele d'Annunzio (2 inc.). — Uomini e cose del giorno: Il gen. Sixt von Arnim. Il cancelliere Michaelis in Fiandra. Il cancelliere Michaelis e il ministro degli esteri von Kuhlmann. Il settantesimo compleanno di Hindenburg. Le corse a San Siro in Milano. Moda d'autunno. La visita di Lord Derby alla fronte italiana (7 inc.). — La formidabile base navale austriaca che fu bombardata dai nostri aerei: Riva di Cattaro. Il golfo e la città di Cattaro. Le montagne che fiancheggiavano e proteggevano il canale di Cattaro. Le bocche di Cattaro (4 inc.). — Nei paesi conquistati nell'ultima nostra offensiva: La fontana del Nettuno nella Piazza Maggiore di Canale. — Bottino di guerra preso agli austriaci nell'ultima nostra offensiva: Pezzi da 152 e da 75 centim. Obici da 15 centim. Gruppo d'artiglierie. Un lanciabombe. Mortai da campagna. Gruppo di bombarde. Una batteria completa ancora in postazione. Un riflettore. Una batteria. Batterie prese presso Vhr. Bombarde austriache da 225 (12 inc.). — Il cap. Laureati festeggiato dagli ufficiali inglesi al suo arrivo a Londra. Il pilota cap. Giulio Laureati (2 inc.). — Per divertire i nostri bimbi: L'arte del giocattolo (2 inc.). — 1. Lo scultore Giulio Monteverdi. Il pittore Guglielmo Giardi. Il motore Spa d'aviazione che ha battuto i record mondiali di velocità nei raids Torino-Udine e ritorno. Il primo aeroplano italiano Spa, con motore Spa, nel volo per il brevetto (2 inc.). Il gen. Achille Pava. — Il ten. Casimiro Buttini.

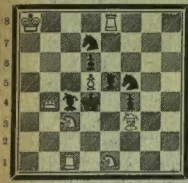
Nel teatro: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Un figlio perduto, di Antonio Baldini. — Necrologio. — La Spa per il trionfo dell'aviazione italiana, di Mario Morasso. — Diario della guerra d'Italia. — La mia pipa, novella di Ettore Erizzo.

SCACCHI.

Problema N. 2580

del Sig. Antonio Bottacchi di Cànoro.

NERO. (7 PRESI.)



BIANCO. (5 PRESI.)

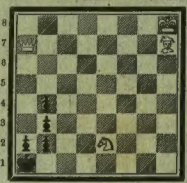
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2581

del Signor Alberto Mari, dall'Italia Soudanica.

NERO. (6 PRESI.)



BIANCO. (4 PRESI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in dieci mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzetta, 18.

Eutrofina
Formula approvata dal
Prof. S. Conetti
massimo riconoscimento
per la sua
gradatissima
Ricomposizione
Nutritiva

Solacida alterna.

GENESI TRISTE

Io vergoglio talor, d'alzarmi quando
Vergo il procelloso cielo, e dispiuto,
Ogni gioia con un vulgo infuso,
Faccia dell'uomo l'essere più brutto.
Percepivo di virtù meccanizzato
Chi va nel prigio, resta in lei perduto
E a spreco di consiglio venuto
La folle eresia lascia il saluto.
Polla eredi di bimbi a latte,
Ma la marea fangosa dà la vita.
La sua stella cenera fra le notte:
E si estrano sentir d'uno e dolori
L'uomo inestinguibile allibito.
Prega la spina e calza i puri fiori

Carlo Galeno Costi

Mosaico.

1. Particolarità dei figli giusti.
 2. Appresi il varco de la mia casa.
 3. Bagno giardini ed ubertosi valli.
 4. Per la prima volta nel si comu.
 5. Da una Madonna in pannello più.
 6. Ha il nome mio.
- IL
1. Del fantasma si presentò il mondo.
 2. L'addio a l'una di bei fondano.
 3. Il cor di pure fece lo si nasconde.
 4. Le vite si pure gloriose.
 5. Due violini ridono al delo intano.
 6. Per il ritorno.
- TOTALE
- Scritto nel fuoco libro del misero
E nella visione ogni pensiero.

Carlo Galeno Costi.

Mali, distetti, recenti, eretici di

CUORE

Trattato del CUORE DEL CUORE
DELLA DI FARA ANTONIO. In tutto tre fascicoli. Quotidiani gratis. TRIVELTI & C.
via VARELLA, 24, MILANO.

nevrastenia
Antimicrotico
DeSioanni
nuovo trattamento del sistema nervoso

Sciata.

Qui to il mader d'un angelo,
del primo la splendor,
Inter ch'entranti ridono
Del mio inestinguibile
E la quaggiù, mia vergine,
Sai primo di bella,
La creatura angusta
Che non sente (a)

La Fata delle Tre vie.

Spiegazione dei Giochi del N. 40.

ScARADA: MA-LATO

ENIGMA

IL MACINTO DEL CAFFÈ.

GANCIA.
Lo Spumante
della
VITTORIE ITALIANE

FRATELLI GANCIA & C. CANELLI

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

"Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915.."

La migliore
della **CAFFETIERE EXPRES**

SETTE alcune guarnizioni in gomma (accanto)
SI TROVANO IN TUTTI I PRINCIPALI NEGOZI
Ingresso presso la Ditta Fabbrica
FISCI & SILVIO BATTISTI - PERUGIA

LA CURA DEL CUORE

Le moderne teorie - Le cure più efficaci
CONSIGLI PRATICI
ai Medici e agli ammalati
Prof. F. MARIANI
della R. Università di Genova
F.lli TREVES Ed. - Milano - L. 8
Inviare Cart.-Vaglia da L. 8.30

ROSSO DI SAN SECONDO
LA FUGA PONENTINO

ROMANZO NOVELLE
2.^a migliaia Quattro Lire Un volume in-16 - Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo 12.

L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE
di **THEODORE ROOSEVELT**
già presidente degli Stati Uniti d'America

Un bel volume in-8 grande, come il Blower e il Treves. Lire 6,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, DI MILANO, VIA PALERMO, 12.

NUOVA EDIZIONE
ALLA GUERRA SUI MARI
di **ARNALDO FRACCAROLI**

Imprimendi di guerra accetti al servizio nelle
Regie Marine Italiane negli anni 1916 e 1917.

"Viva noi!"
Nelle acque di Lissa.
La trappola.
La "Gariboldi", vendicata.
La sottomarina.
I porti violati: Trieste.
Uno sbarco.
Per le vie dell'Epiro.
L'altra Salamina.
Intermezzi alessand.

Da Verdun a Venezia nel
cielo.
"Ah, gli "imboscanti..."
Si passa l'U 12.
La maschera del sottomarino.
Gli "scugnizzi".
Aquila sul mare.
I porti violati: Pola.
Storie di sottomarini.

Un volume in-8 grande con 40 illustrazioni fuori testo
SEI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Edoardo SCARFOGLIO
In Levante e a traverso i Balkani

Note e ricordi. - Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

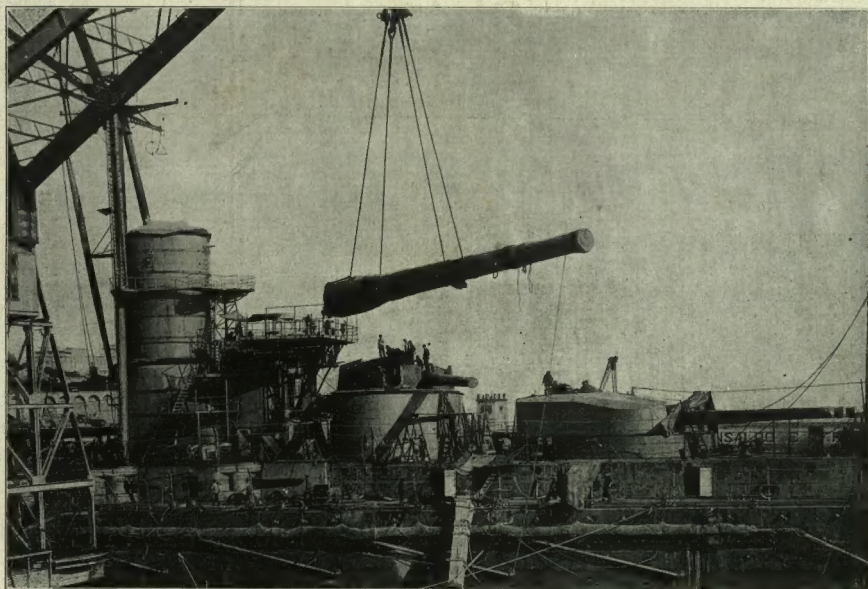
SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA.

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLERIE, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.
FONDERIA DI BRONZO, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

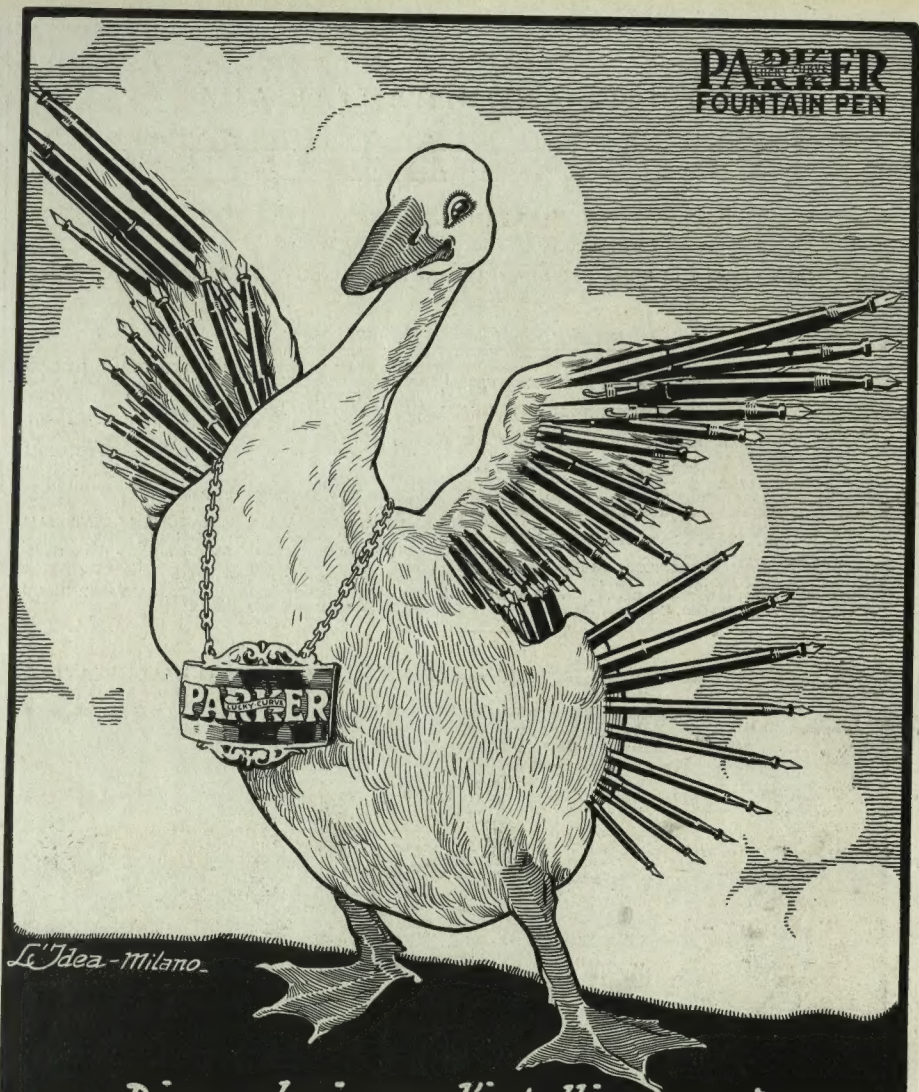
OFFICINA PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).
CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.
CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Conso Peschiera 251).
FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLERIA, Fegino (Val Polcevera).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - ACCIAIERIE - LAMINatoi, Aosta.

LE OFFICINE AL MOLO GIANO (Genova) PER L'ALLESTIMENTO DELLE NAVI.



L'IMBARCO DEI CANNONI SULLA REGIA NAVE GIULIO CESARE.

PARKER
FOUNTAIN PEN



Le Idea - Milano.

*— Dicon che in me l'intelligenza è poca:
con queste penne, non sarei più un'oca!*

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE

Fabbricata dalla THE PARKER PEN COMPANY - JANESVILLE (Stati Uniti d'America)
In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i Concessionari Generali per l'Italia e Colonie
Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO - Telefono 11401

125.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

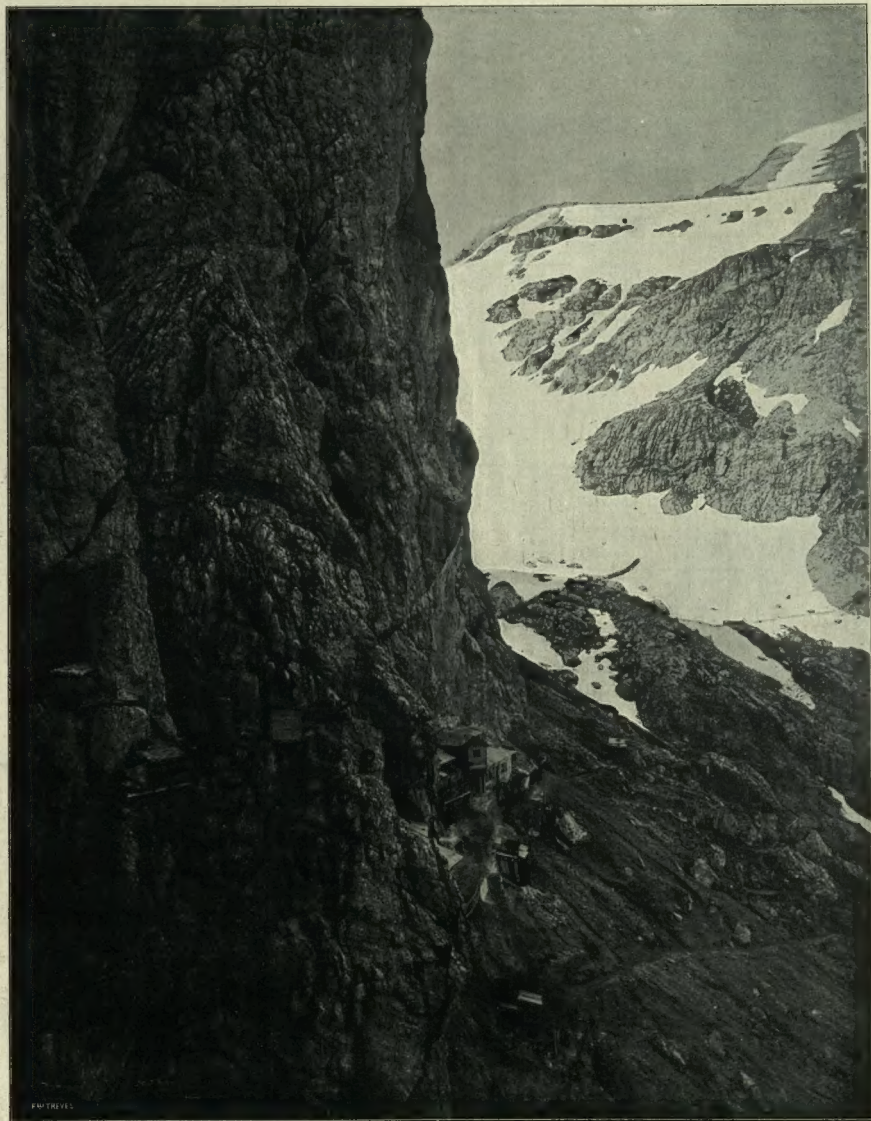
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 41. - 14 Ottobre 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, October 14th, 1917.



DOVE SI ANNIDANO I NOSTRI SOLDATI: BARACCAMENTI SUL LAGAZUOL
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

In seguito ai continui enormi rincari della carta e di tutte le altre materie prime, ci troviamo nella necessità di aumentare provvisoriamente i prezzi d'abbonamento del nostro giornale.

Cerchiamo di compensare i nostri abbonati col dedicare alla compilazione sempre maggiori cure, sperando che presto, migliorate le condizioni, ci sia possibile ritornare al prezzo antico.

Nuova tariffa d'abbonamento, a partire dal 1° Ottobre 1917.

Anno	Stato Lire 45.-	Estero Fr. 60.- (in oro)
Semestre	» 24.-	» 30.-
Trimestre	» 12.50	» 16.-

INTERMEZZI.

Edoardo Scarfoglio. - *Bolo Pascià*.

Edoardo Scarfoglio è morto di schianto, come rovesciato giù da un urto brutale. Par di udire il sonito di un gran corpo che percuote cadendo la terra, tanto ci rappresentiamo forte e superbo il formidabile scrittore. L'ombra funerea che avvolge ora il suo nome fa pensare a una notte procellosa. I tristi giacinti, i languidi incensi, le querule lamentazioni non erano fatte per quest'uomo dalle spalle larghe e dalla fronte piena di lampi. Si sente ch'egli è calato con dispetto tra la folla stipata dei morti, e che la sua tomba dovrebbe essere selvatica e solitaria, e su di essa si dovrebbe piantare il remo scheggiato dei grandi periphi.

Da qualunque punto di vista lo si consideri, egli dà l'impressione della potenza. Questa potenza era solo fatta di sforgorante ingegno e di cultura; perciò aveva un piglio altero e si manifestava con sdegnosi atteggiamenti di disprezzo. Quest'uomo che sognava la banchisa polare e i fiumi africani, era soprattutto un grande artista; e la nostalgia di esplorazioni avventurose che lo rapiva in meditazioni errabonde davanti alle aperte pagine de' suoi atlanti nasceva in lui dal bisogno di trovar nemici forti come lui, per godere lo strepito e le scintille dei bellissimi duelli. Non trovandoli spesso, ed essendo anche uscito, dai cimenti ideali, per mescolarsi, giornalisticamente, a piccole beghe di fazioni e di interessi, egli trasportava col desiderio quella sua bramosia di aspre azioni dall'ordine intellettuale nell'ordine fisico, sentendo nel fondo della sua cultura, divenuta quasi istinto, ripalpitarne spiriti omerici e le curiosità di Strabone. Doveva anche, talvolta, sentire che la sua vita era stata inferiore al suo destino, poiché, nato per ascendere, aveva abbandonato le grandi mete; un po' per gusto acre di vivere, un po' per scontentezza degli uomini troppo pieghevoli, e di sé troppo indocile alle lunghe pazienze del lavoro, aveva sparso il suo chiaro genio in pagine fugitive, negli odii d'un'ora, o nei bagliori di un articolo. Allora certo, nelle solitudini del suo spirito, si aprivano grandi ali di speranze auguste, ed egli le doveva contemplare prima con ardente mezz'ora, poi con un sospiro, e con occhi ironici che parevano guardar dall'alto, con una specie di compatimento, non solo gli altri, ma le idee e le parole che era costretto a scambiare con gli altri.

Così a poco a poco s'era fatto un viso di tedio e di sonnolenza. Alto, tagliato rudemente nel magico della vita, con spalle quadrate e muscoli massicci, e carni bruciate, e un po' di cielo freddo negli occhi, e un po' di biondo aspro nei baffi e nei capelli, lento nei gesti, parco della sua grave voce, egli pareva solo anche quando era in compagnia. Ma amici o nemici, tutti sentivano il taciturno impero della sua singolarissima personalità. Molte parole accende intorno dette contro di lui; ma tanto addensarsi di ostilità di rancori, di aspri giudizi, non velava lo splendore fermo del suo ingegno. Su da tutte le bufe emergeva scintillando quella mente lucida. Il giornalista è della sua ora e delle sue polemiche; ma

lo scrittore è nostro e della storia per la gioia serena che ci han dato le sue pagine perfette; e noi quella gioia non la dimenticheremo, e ricorderemo ancora quelle pagine che diverranno sempre più armoniose e più belle, quanto più si allontaneranno le ore e le ire che spesso le hanno ispirate.

C'è nella sparsa opera di Edoardo Scarfoglio qualche cosa di ancor più raro del suo rarissimo ingegno; ed è il riapparire nelle sue scritture della più fresca e trasparente prosa italiana, fuori da ogni sforzo e da ogni amplificazione accademica.

La sua lingua era sì letteraria; ma letteraria, per così dire, con umanità; classicamente, ma trattata con più sciolto e viva modernità. In un paese come il nostro, dove non c'è una pubblica opinione linguistica e stilistica, quell'oro ricco e terso, colato da parole di nobilissima origine nello stampo del discorso polemico, quel linguaggio della verbalizzazione, dottrina, armoniosa conoscenza dei grandi modelli, maschia forza di maneggio delle parole più belle di cose, divenivano signorile direttezza di espressione, erano quasi una novità. Certo uno scrittore come Scarfoglio non poteva esser nato che in paesi che riflessero anticamente lo splendore dell'arte greca; non di quella delicata e fastosa della fulgida decadenza, ma di quella più sana e succinta dei secoli aurei. Non per questo c'erano nelle sue pagine tracce di filologia archeologica; ma lume e calore di vita nostra; e in lui, scrittore insouso, vedevamo i modi dell'erede di una grande stirpe, che non mette avanti i nomi e i ritratti dei suoi antichi, ma che pure, negli atti, rivela la gran signoria che gli fu trasmessa col sangue. E quando fu la prosa di una civiltà matura e salda, quando le ingenuità originali, segni della fiorente infanzia, sono finite, ma le immagini non hanno ancora cominciato a gonfiarsi, a tumefarsi, a sbocciare in fiori meravigliosamente mostruosi.

Perciò quella prosa servava, anche nell'invettiva tremenda, una calma, un nitore, una precisione cristallina: parole solide, monde da ogni scoria, frutti colti, pieni di sole e di luce, e con la prosa di una civiltà matura e salda, quando le ingenuità originali, segni della fiorente infanzia, sono finite, ma le immagini non hanno ancora cominciato a gonfiarsi, a tumefarsi, a sbocciare in fiori meravigliosamente mostruosi.

Quanto più Edoardo Scarfoglio ascendeva verso gli anni maturi, tanto più splendeva di nuove salde magnificenze la sua arte. Lavorava ormai poco, ma non perché il lavoro gli fosse difficile. Egli non era uno di quei scrittori tormentati che hanno bisogno di purgare le loro pagine con mordenti lime, in viggie faticose. La sua penna era come lo scalpello dell'incisore di epigrafi sul marmo; tracciava un segno per sempre e non torna indietro. Il suo cervello creava in limpidezza. Egli improvvisava, si può dire, i suoi articoli, spesso tra dialoghi, voci, interruzioni. Più d'una delle sue pagine bellissime, le iscrisse in piedi, accostandosi col cappello in testa, *à balcor*, con il sigaro a cavalcioni, e la redazione del *Mattino*, piegandosi sulle cartelle bianche, isolandosi su di esse, mentre intorno gli amici impazziti schiamazzavano. Perciò, per questa divina facilità, che non si tradiva mai nell'opera compiuta, se non come freschezza e come ispirazione, egli non si curò di raccogliersi in uno sforzo maggiore e continuo, e ora sparisce senza lasciare le grandi opere che avrebbe potuto. La letteratura italiana si divide di quest'uomo che avrebbe potuto essere una sua gloria, e passò invece rannuvolato, pensando a crociere nei mari delle civiltà civiltà, scontento degli altri, perché forse era scontento di sé. La morte di Edoardo Scarfoglio chiude forse il mistero di capolavori distrutti prima di nascere.

Bolo pascià è all'ordine del giorno, fra

mezzo a decine di altri Bolini piccoletti, che hanno imbrogliato mezza umanità e fatto traffico usurario delle loro e delle altrui patrie. Schifo, sì, ma anche meraviglia! Meraviglia che queste cose grandi che sono l'onore, la coscienza, le guerre, le paci, di vasti paesi, possano essere credute alla mercé di un truffatore di secondo ordine, e che ci sia chi pensa in buona fede di poterle comprare da lui. A me, quei ministri tedeschi, cancellieri e altri simili levissimi, che trattano con al grandi ridicole precauzioni con un Bolo di dan milioni, e si illudono con quei milioni di aver acquistato la Francia o l'Italia, sembrano idioti badiali. È vero che per certi sporchisti misteriosi non può essere un paladino; ma è anche vero che se mi venisse la mattana di comperarmi il grandioso diamante Gran Mogol, non manderei a contrattarlo la serva con la sporta degli erbaggi. Questa politica infernale che si predilige di far marcire con la venalità il cuore generoso di popoli che combattono per la libertà e la giustizia, dovrebbe almeno aver sotto mano dei Mefistofeli, divinissimi di grande lignaggio, che han fama di cavalieri perfetti, e non relazioni, un po' acerbis sì, ma insomma passabili, col cielo sublime, e amicizie formidabili nel potentissimo inferno. Ma Bolo di diavolo non ha nulla; partucchiare da signore, ruffiano di princip, scianzato sperticato, senza solidarietà vasta, munito della sola presentazione di qualche biglietto da mille, è così poco satanico e tanto sensale di buoi, che ci vuole la piramide ingenuità del senatore Humbert, o la fante degli spioncelli che ora sono in munda nelle carceri francesi, per entrare in negozi con lui.

Uomini come Bolo, possono, praticando i bassi fondi, o la società equivoca, corrompere un po' di più i corrotti, e farsi pomposamente spennacchiare da essi; ma modificare lo spirito d'un paese, germanizzare la Francia sanguinante di tante ferite tedesche, rifulgente di tanta gloria conquistata nella sventura, sui tedeschi, no; mi rifiuto di crederlo.

In ogni modo, tutte queste cronache ci fanno intravedere che c'è una grande stirpe che tramonta: quella dei grandi avventurieri. I secoli scorsi, che non erano illuminati come il nostro, si lasciavano mistificare solo dai Cagliostro, dai Saint-Germain, dai Casanova di Seingalt, gente di primo ordine, cervelloni stupefacenti. Per trattare l'umanità, occorreva tanto ingegno quanto ne poteva occorrere per grandeggiare in un'arte, o nella politica. Le imprese di quelle fulgide canaglie, erano capolavori. Se arraffavano del denaro, si può dire che se l'erano meritato, tanta fertilità di trovati avevano impiegato, tanta scala conoscenza del cuore umano possedevano.

Ma noi, pieni di macchine per correre e per volare, noi che ci portiamo a centinaia di chilometri di distanza, e che abbiamo consumata tanta scienza e tanta esperienza, noi che siamo, per ora, la cima dei secoli, la perfezione del progresso, ci lasciamo turpemente da gabbanoidi degli appena della preistoria.

Ripensate agli scandali recenti, alle truffe nazionali e mondiali degli ultimi anni. C'è da arrossire di vergogna. Siamo caduti in trabocchetti che si vedevano a occhio nudo a dieci metri di distanza, ci siamo lasciati intrigare e annodare e impacciare da reti che sarebbe evitare il più stupido e novellino dei passerotti. Pensate: ogni giorno una scoperta; tutta l'umanità chimica, fisica, erudita, razioneggiante! E bastano una signora Humbert, un Rochette, un Bolo, per saccheggiare i tesori degli Stati, le economie dei popoli, e destar il panico nelle banche!

Pazienza il denaro! Il peggio è che si passa tutti per cretini!

Il Nobitumo Vidal.

GOMME PIENE
S.I.F.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

Deoni compagni
Scuola Commerciali Faschelli con Censitto
torinese (Torino, Milano).

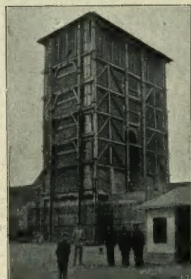


"I MONUMENTI ITALIANI E LA GUERRA."



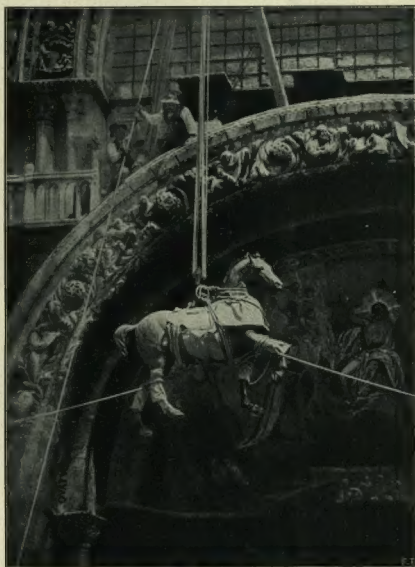
VENEZIA. — Il rullo col Paradiso del Tintoretto.

Mentre i bollettini di guerra parlano ogni giorno di incursioni aeree e di bombardamenti e sono davanti alla nostra mente, e quasi ai nostri occhi per le immagini che ne furono divulgate le orrende devastazioni che la rabbia nemica ha fatto dei più venerabili monumenti dell'arte e della storia nel Belgio e nella Francia; e noi stessi doloriamo ancora

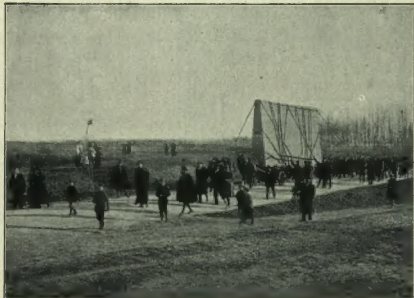


ANCONA. — Difesa dell'Arco di Traiano.

per la distruzione del Tiepolo degli Scudari in Venezia, può riuscire a rassicurarci fino a un certo segno il pensiero che i monumenti nostri non son lasciati senza difesa contro gli attentati del nemico. Si sapeva che le opere d'arte mobili erano state rimosse dai luoghi minacciati, che lavori di protezione erano stati eseguiti attorno ai monumenti, ma la pubblicazione uscita in questi giorni per cura dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina ci dà una nozione così completa ed una documentazione grafica così evidente di tutte queste



VENEZIA. — San Marco. La discesa dei cavalli.



Trasporto dell'Assunta. — Lo sbarco.

provvidenze, che quanti trepidano per l'arte nostra vorranno vedere il bel volume per sentirne consolati.

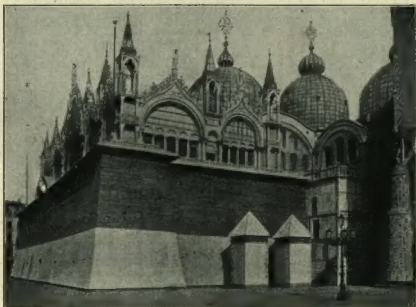
Sono 140 tavole che mostrano i monumenti quali erano in tempo di pace e quali appaiono ora nella tenuta di guerra, le rovine cagionate dalle bombe assassine e gli ingegnosi spedienti, le trovate, che le speciali circostanze



VERONA. — Difesa delle Arche degli Scaligeri.

hanno suggerito per la miglior difesa; qualcuna delle incisioni riesce così interessante come un episodio di romanzo.

Ugo Ojetti ne ha scritto il testo, e nessuno poteva farlo meglio di lui che ebbe tanta parte in queste opere provvidenziali; ma vorremmo dire che egli è riuscito a farlo meglio di lui stesso, tanto il suo tema lo ha preso, e queste pagine dove, intorno a delle opere edilizie, i richiami storici e morali sembrano aprirsi come sfini e prospettive naturali, sono veramente deliziose, e resteranno, crediamo, tra le sue più belle,



VENEZIA. — Difesa del fianco meridionale di San Marco, dei pilastri scrittori e delle statue dei re.



VENEZIA. — S.S. Giovanni e Paolo, il San Girolamo della Vittoria e altre statue veggono seppelliti nella sabbia.



L'impresa di Cattaro: Un gruppo di piloti e di osservatori.

DAL FRONTE: UN FIGLIOLO PERDUTO.

Per le due volte che l'ho fatta in compagnia d'un vecchio padre che cercava la tomba del figlio-lio, ho messo anch'io una specie di malinconica affezione a quella mulattiera abbandonata che corre per un certo tratto sopra l'acqua morte del torrente Auscek e a tutto quel paesaggio circostante.

La prima volta il poveretto andava con un passo così svelto che facevamo quasi fatica a tenergli dietro sul malagevole sentiero. Egli andava innanzi facendo strada con un soldato che la sapeva, già attendente del giovane ufficiale caduto; avevamo avuto la fortuna di rintracciarlo facilmente al campo della Brigata, che ora stava a riposo sulle rive dell'Isonzo. Sentivamo che questo bravo e pietoso ragazzo parlava sempre, aggiungendo sempre nuovi particolari di quei giorni che aveva vissuti dietro il suo tenente; e il vecchio padre andava con lui a capo chino, montava e discendeva in gran fretta per quei greppi, senza mai scostarsene un palmo.

Così loro due per i primi giunsero, da circa un'ora eravamo in cammino, sotto la cima d'un poggio dominante; e come ci avevano detto preciso al comando della Brigata, trovammo facilmente dietro una capelletta di frasche una roscicchia, terra in un piccolo chiosco di paletti e fili di ferro guisa di quattro tumuli, recenti, con quattro croci di legno.

Ristemmo tutti scoprendoci il capo, col fiato grosso, stretti al povero uomo.

Sulla croce più lontana era inchiodata una piccola targa di latta, e sopra c'erano scritti con umile pazienza a punta di chiodo il grado, il cognome e il nome del caduto che cercavamo. Ingenuo e desolato spettacolo! Io, che per tenerezza al vecchio padre mi ero aspettato di più, avrei in quell'attimo data chi sa cosa per vedere quelle sole meglio riparate e composte; quando invece, anche così, infondevano un amoroso rispetto al riguardante.

Scrutai il viso del babbo per quella tragica curiosità che sovente rimane viva nel più profondo compianto.

Il vecchio s'era appena fermato un momento a guardare la terra col volto impietito. Ma, presto si mise al lavoro, conciatamente, intorno al minuscolo campamento. E per prima cosa trasse di tasca un astuccio che conteneva un nastro misuratore e movendosi ginocchioni cominciò a stenderlo in terra per misurare le distanze, per riconoscere in ogni caso e in ogni tempo il punto dov'era giaciuto il suo sangue, e da piede d'un mulo solitario che era appena fuori del recinto, e dalle estremità della terra che appariva rilevata sul corpo amato.

Soldati che salvano dal fondo della valle si fermavano sul sentiero a curiosare, ma appena arrivavano a capire di che si trattava si tenevano a distanza: padre che cerca la tomba di suo figlio sulle strade battute della guerra è certo un po' il

padre di tutti i soldati che s'incontrano andando.

Sui visi, fatti subitaneamente seri, si leggeva un rispetto e un amore pieno di pietà. Quelli ch'erano sopra facevano vivamente segno di tacere agli altri che continuavano a salire levando grida dal fondo; i quadri restavano a metà, allora i bidoni portati per quelle strade a dosso di mulo scampavano tristemente.

Tramontava il sole al fine d'una giornata di nuvole incerte e tingeva d'un rosso che pareva incandescente le pendici martirizzate di Na Kaunik. Tra i boschi qui e là levava un filo di fumo qualche cucina. Dagli altipiani giungeva di tanto in tanto un biontolo prolungato di artiglieria; il cadere tranquillo d'una giornata di guerra. Grida e canti echeggiavano di lontanissimo dai bivacchi in conca d'Auscek.

Il ragazzo che ci aveva condotto fin lassù fece vedere il posto dove il suo tenente era caduto, fe-

sto regalò dal suo figlio per metterlo in un bel vaso di fiori.

E come potevamo tenerci dal pensare a quelle lagrime che tanti giorni sarebbero cadute su quei preziosi fili verdi?

Ora il ragazzo, tornato su di corsa dalle baracche con un paletto sagomato alla meglio, si mise a battere i chiodi della targa sulla faccia più larga del legno, seduto in terra con un viso oscurato di amorosa malinconia; e quando la targa fu messa bene a posto il vecchio fece vedere il punto dove voleva vedere inteso il paletto. Il ragazzo entrò sotto il filo di ferro nel recinto e ingimocchiato ai piedi del suo tenente batteva lentamente con un ciottolo sul palo, che s'affondava.

Quando tutto parve all'ordine, il babbo tirò ancora fuori una piccola Kodak e piangendo cercava nel mirino di vedere a fuoco qualche targa gonfia con a capo quelle rose rosse venute da Milano. Ma non sapeva. E anche l'ultima luce se ne stava andando.

Volle tornare a vedere come stava il figliolo trenta giorni dopo la morte. Giungemmo sull'ore meridiana a quella mulattiera, e questa volta ero io a battere la strada. Rendevano più animato quel triste fondo di torrente l'ora piena di sole e le nuvole abbaglianti, e poi i tiri abbastanza frequenti dell'artiglieria nemica che cercava le strade. Era quella che si dice una giornata un po' nervosa.

Rifiata la solita strada, appena uscito fuori della

gola sul pendio della nota capelletta fatta di frasche, sempre più malandata, mi toccò subito vedere che il cannone aveva questa volta fatto danno anche al derelitto campamento che già il padre salutava di lungi.

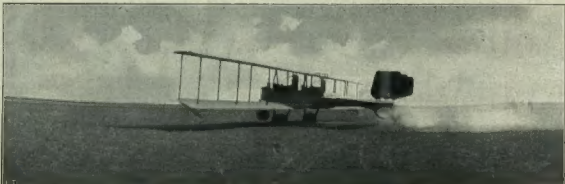
Li per li avrei voluto tornare subito indietro, potergli dire di non venire più avanti, e cercai mentalmente una bugia che non poteva assolutamente aiutarmi.

Ma intanto fummo tutt'insieme sopra la tomba, e con un grande sollievo vedemmo che era intatta, con le rose secche della mamma ancora al loro stato posto.

Solo sole del tumulo vicino erano state leggermente sforate e scavate, e sul sentiero erano ancora le schegge lucide che non avevano avuto il tempo d'arrugginire.

Era un giorno di grande splendore, all'aria aperta, e il sereno era pieno di sibili vementi. Quel giorno m'è parso di comprendere meglio i tuoi vent'anni sgombrati d'ogni tristezza, e ho salutato in tuo nome il sole lucente. Tu chiedi a tuo padre e a tua madre solo che si consolino.

ANTONIO BALDINI.



L'impresa di Cattaro: un volo di prova di Gabriele d'Annunzio.

rito all'inguine da un proietto di mitragliatrice. Ventitré anni! gli restava tutta la vita da vedere e da conoscere. Io che non l'avevo mai visto pensavo agli altri amici che a ventitré anni se ne sono andati lasciando il ricordo sacro del loro sorriso.

Il vecchio padre aveva finito di prendere le misure e le andava segnando sul taccuino. Dopo questo aprì un piccolo involto che aveva portato da Milano. C'era una targa forte di zinco con iscritto a traforo il nome ben chiaro; e con quella aveva perfino provveduto a portare una cartata di chiodi.

Allora il ragazzo si precipitò giù per la scesa, dove si scorgeva qualche baracca, per cercare un legno robusto e un martello.

Intanto il babbo aveva altre faccende da sbrigare. Da un cartoccio tolse un mazzo di rose rosse che la mamma mandava in dono al suo prode. A quella vista il cuore ci batté forte, più forte: il babbo lagrimando infilava riti i gambi delle rose in terra, forse all'altezza del capo. Ora sì che la tomba era la più bella di tutte.

Altri incarichi aveva il padre dalla madre. E scavò con la mano di lissopra una solletta tenace con pochi fili verdi; grande appena quanta poteva entrare nella busta da lettere che io offesi perché nessun grano andasse perduto. Mamma voleva que-

NEUMATICI PIRELLI
BESTIE
DI
FEDERIGO TOZZI
Elegante edizione aldisia - Quattro Lire.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

GRAN SPUMANTE
CONTRATTO
CANELLI

PASTINE GLUTINATE PER RANDELLI E KAMMAIATI
P. O. Fratelli DEBAGNE - Bologna.
La spada sulla bilancia
DI
PAOLO ORANO
QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il gen. Sixt von Armin, comandante l'armata tedesca nelle Fiandre.



Il cancelliere Michaelis in Fiandra durante una visita al corpo di marina.



Il cancelliere Michaelis (1) e il ministro degli esteri Kühlmann (2) lasciano il Reichstag dopo la seduta del 28 settembre della Commissione principale.



Il settantesimo compleanno di Hindenburg è stato festeggiato a Berlino il 2 ottobre da una folla immensa davanti alla statua dell'Hindenburg di ferro nel Giardino Zoologico.



Milano: Le corse a San Siro: Alcione vincitore del Premio del Sempione.



Si avvicinano i giorni freddi: Moda d'autunno.

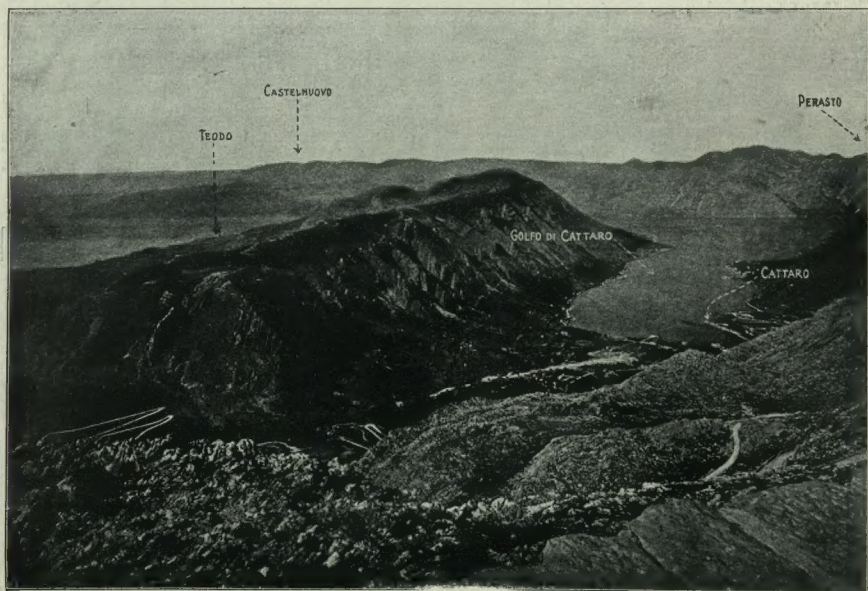


La visita di lord Derby alla fronte italiana. (Fot. dell'Ufficio spec. del Ministero della Marina).

L'IMPRESA DI CATTARO: LA FORMIDABILE BASE NAVALE AUSTRIACA
CHE FU BOMBARDATA DAI NOSTRI AVIATORI.



Riva di Cattaro.



Il golfo e la città di Cattaro.

L'IMPRESA DI CATTARO: LA FORMIDABILE BASE NAVALE AUSTRIACA
CHE FU BOMBARDATA DAI NOSTRI AVIATORI.



Le montagne che fiancheggiano e proteggono il canale di Cattaro.



Le bocche di Cattaro: in fondo, nel centro, il monte Lowcen.

PAESI CONQUISTATI NELL'UL

(Laboratorio fotografico del



CANALE: LA FONTANA DEL N

TIMA NOSTRA OFFENSIVA.

Comando Supremo.



TIMIȘOARA SULLA PIAZZA MAGGIORE.



Pezzi da 152 e da 75 centimetri.



Obici da 15 centimetri.



Gruppo di artiglierie.



Un lanciabombe.



Mortai da campagna.



Gruppo di bombarde.

NELL'ULTIMA NOSTRA OFFENSIVA.

(Comando Supremo).



Gruppo di artiglierie.



Una batteria completa ancora in posizione abbandonata dal nemico.



Un riflettore catturato a Vhr.



Una batteria.



Batterie prese al nemico presso Vhr.



Bombarde austriache da 225.



Il cap. Laureati festeggiato dagli ufficiali inglesi al suo arrivo a Londra.

IL RECORD MONDIALE DEL VOLO DI DISTANZA SENZA SCALO, CON E SENZA PASSEGGERO.

A pochi giorni di distanza dal meraviglioso raid compiuto dall'aviatore cap. Giulio Laureati che con un apparecchio di tipo normale *Sia*, azionato da motore *Fiat*, riusciva a volare da Torino a Napoli e ritorno senza scalo, Km. 1600 in ore 10,30, con vero compiacimento la stampa internazionale registra oggi a tutto onore della nostra aviazione militare e dell'industria aviatoria nazionale un secondo superbo viaggio aereo che viene a confermare al mondo la superiorità della macchina e dell'uomo. Il pilota cap. Giulio Laureati, regolarmente controllato alla partenza da una Commissione militare, spiccava il volo lunedì mattina 24 settembre alle ore 9,35 da un campo di aviazione prossimo alla città di Torino, e con un apparecchio *Sia* completamente armato, recando a bordo come passeggero il motorista Tonsa, riusciva a sorvolare le Alpi, attraversare la Francia, passare la Manica e scendere senza scalo a presso Londra. L'apparecchio *Sia* scendeva felicemente alle ore 15,30 nel centro di uno dei più grandi aerodromi inglesi situato precisamente a sud-ovest della metropoli.

La splendida macchina aerea, di costruzione prettamente italiana, impiegava a percorrere i 1200 Km. che separano Torino da Londra precisamente ore 6 e mezza.

Oggi, mentre l'uomo e la macchina formano l'ammirazione di tutti i competenti militari inglesi, mentre il Re Giorgio si congratula vivamente col capitano Laureati per il successo mondiale della sua performance, mentre la folla londinese saluta in lui il recordman mondiale del volo di distanza senza scalo, l'aviazione italiana registra ancora un nuovo trionfo nella via del glorioso progresso e dell'industria nazionale.

La macchina.

L'apparecchio che ha compiuto il raid *Torino-Napoli e ritorno* nonchè quello che partito da *Torino* è sceso a *Londra* sono del tipo 7-B ordinario di serie costruito dalla *Sia*. Il biplano *Sia* è munito di motore *Fiat* di 200 HP ed il binomio *Sia Fiat* costituisce con i molti trionfi già ottenuti un coefficiente essenziale per la più grande vittoria aerea.

L'apparecchio il quale ha reso possibile questo grande volo, che assicura all'aviazione italiana uno spettacoloso record del mondo difficilmente superabile, vanta al suo attivo un altro grande trionfo: il record mondiale d'altezza con passeggero, che l'abile

pilota tenente Francesco Brak-Papa stabilì tempo fa salendo a 6450 metri. La Società Italiana d'Aviazione ha contribuito enormemente a raggiungere il grandioso successo che l'Italia ha affermato nel cielo, poiché una gran parte delle macchine aeree che contribuiscono a proteggere l'avanzata dei nostri prodi fanti ed a gettare lo scompiglio nelle retrovie nemiche sono costruite dalla *Sia*. Le fotografie riproducono l'apparecchio *Sia* munito di motore *Fiat*, ed il capitano marchese Giulio Laureati all'atto della sua partenza per il grande raid.

Il motore *Fiat*, che sintetizza e ricorda tutte le



Il pilota cap. GIULIO LAUREATI.

gloriose vicende sportive ed industriali dell'automobilismo di oltre un decennio, ha permesso di realizzare in pochi giorni due strepitosi successi aviatori: *Torino-Napoli e ritorno* (Km. 1600 in ore 10,30) e *Torino-Londra* (Km. 1200 in ore 6,55).

L'uomo.

L'uomo prescelto per la meravigliosa impresa del raid *Torino-Londra* senza scalo con passeggero è il capitano Marchese Giulio Laureati.

L'uomo che ha portato le ali d'Italia a posarsi sul suolo inglese — il capitano Giulio Laureati — soltanto qualche settimana addietro aveva attraversato

per due volte l'Italia senza mai discendere: da Torino si era recato a Napoli facendo ritorno a Torino dopo aver compiuto millesettecento chilometri di navigazione aerea, vincendo terribili avversità di venti e di tempeste. Ma nella nuova impresa vi era qualche cosa di più suggestivo, vi erano i confini di tre Nazioni che sono superati alla distanza di poche ore, vi era il massiccio delle Alpi che è stato dominato da un fragile apparecchio: vi era l'orgogliosa affermazione della nuova industria. Ed egli tutto superò, tutto vinse.

Il capitano Laureati è marchigiano ed ha circa 40 anni. È uno dei più valorosi e più anziani piloti, essendo in aviazione dal 1914.

Il valoroso aviatore è già decorato di due medaglie d'argento al valore militare, poichè in zona di guerra aveva già pilotato apparecchi di bombardamento, prendendo parte a rischiose spedizioni. Infatti egli fu uno dei piloti che si spinsero per la prima volta molto addentro nelle linee nemiche e raggiunsero Lubiana, compiendo il famoso bombardamento di quelle opere militari.

Dopo lunga permanenza al fronte il Laureati, per la sua speciale competenza, passò alla Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare, facendo parte di importanti Commissioni di esperienze e di collaudi. Biondo, alto, tarchiato, ha tutta la costituzione fisica di un uomo forte ed equilibrato, in possesso assoluto del suo sistema nervoso, tanto che chi lo vide discendere dall'apparecchio col quale aveva compiuto il tragitto *Torino-Napoli e ritorno* senza scalo, fu stupefatto della sua freschezza fisica e della sua tranquillità dopo una così intensa fatica. A queste doti si accompagna una virtù che lo rende anche più simpatico a tutti i colleghi dell'aviazione: vale a dire la sua inalterata modestia anche dopo le maggiori vittorie.

La sua serenità non si è smentita mai: infatti nell'ora stessa in cui si apprestava a dominare lo spazio col suo possente apparecchio — che egli stesso seguì nella costruzione, nel montaggio, nell'accuratissima preparazione, cosciente nella bontà della macchina — non ebbe neppure un dubbio sul risultato del successo. Fu col più bonario sorriso che egli spiccò il volo, quando il colonnello-pilota cav. Gallina, comandante il Battaglione Scuola aviatori, gli diede il segnale di partenza. Particolare notevolissimo ed elemento non ultimo del successo, è l'abilità del capitano Laureati nel valersi delle carte e dei diversi strumenti di bordo.

PER DIVERTIRE I NOSTRI BIMBI: L'ARTE DEL GIOCATTOLO.

Sino a tre anni or sono il nome di Norimberga significava il monopolio quasi assoluto di un'industria i cui prodotti, sollecitando il gusto e le predilezioni del mondo infantile,



avevano finito per inondare tutti i paesi. Cui giocattoli di Norimberga, alle dure e spesso inespressive concezioni estetiche tedesche, era stato possibile guadagnarsi l'animo anche dei

nostri bambini, determinando un nuovo doloroso stato d'inferiorità dell'industria italiana di fronte all'industria straniera.

Ora invece possiamo registrare la felice e fortunata iniziativa presa da notissime personalità del campo industriale affinché pur tra noi « l'arte del giocattolo » possa degummente fiorire ed affermarsi nelle forme più varie ed attraenti. Attraenti e, soprattutto, originali, che in Italia prevalsero e purtroppo ancora prevalgono le servili o scialbe imitazioni della produzione tedesca, mentre invece se la genialità inesauribile degli artisti italiani fosse stata messa alla prova, anche in questo caso non avrebbe mancato di far valere le sue grandi risorse e di vincere.

Per dimostrare la possibilità di un tale fatto, è sorta appunto da qualche tempo a Milano « L'arte del giocattolo », una nuova Casa che ha già al suo attivo parecchi brillanti successi e il cui programma si riassume in questi due capisaldi:

solicitare dai migliori artisti italiani la creazione di giocattoli piacevoli e di stile prettamente nostrano; divertire il bambino educandone il gusto, per modo che i suoi occhi si abituino ai colori puri e vivaci e la sua tenera mente si avvii alla comprensione della fantasia artistica.

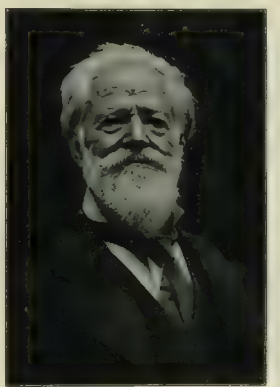
Le due illustrazioni che oggi presentiamo al lettore offrono soltanto una pallida idea delle più belle e più apprezzate finenze che caratterizzano i prodotti di « L'arte

del giocattolo ». Delle magnifiche bambole che abbiamo avuto sott'occhio, « dei graziosi « baby » esse traducono imperfettamente la vivacità e la gajezza, l'indovinata signorile espressione e i delicati profili; ma bastano tuttavia per dirci quanto possano e valgano l'arte e l'industria se chiamate a integrarsi a vicenda con criteri geniali e opportuni.

Milano prima e Venezia ora, con le loro



riuscitissime Mostre del giocattolo sono venute a manifestare che il nostro mondo infantile potrà finalmente divertirsi con balocchi di marca nazionale. « L'arte del giocattolo » proverà a sua volta che i bambini italiani potranno essere sottratti alla visione deleteria del monotono tipo della vecchia pupattola internazionale, e godere della compagnia di bambole che lor daranno l'illusione di esser vivi, umani e graziosi.



† Lo scultore GIULIO MONTEVERDE.

Figura veramente nobile, grandeggerà nella storia della scultura italiana il nome di Giulio Monteverde — il vigoroso ed austero artista piemontese che agli italiani si rivelò, a rimanerne celebre, col *Genio di Franklin* esposto qui a Milano nel 1872. Era nato a Biastegno (Acqui) nel 1837. Suo padre era un bracciante ed egli stesso lavorò fino al 1864 come operaio ebanista, prima a Casale Monferrato poi a Genova, dove la sera andava a studiare nude e modellatura nelle scuole dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. E di quelle scuole tanto profittò, da conseguire il premio per un corso di perfezionamento a Roma nel 1865, quando Roma era ancora sotto il governo papale. Da allora prese per Roma quel forte attaccamento onde ne divenne uno dei cittadini più illustri e rispettati. Nel 1869 mandò all'Esposizione di Monaco un suo primo gruppetto, — il quale avevano fatto da modelli sua moglie ed i suoi bambini — e fu acquistato dal Re del Württemberg per il Museo artistico di Stoccarda. Appare, due anni dopo, la pensosa statua di Co-

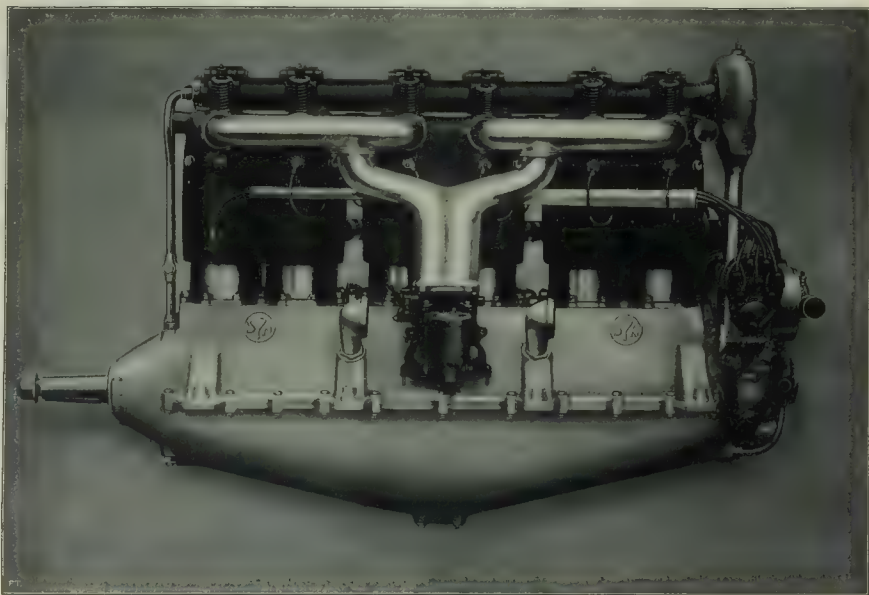
lombo giovinetto, premiata all'Esposizione di Parma e che fece concepire su di lui speranze che non andarono deluse. Infatti — come abbiamo detto — nel 1872 il *Genio di Franklin* fu accolto unanimemente come una vera rivelazione. Vennero poi il *Dottor Jenner*, che resterà come il suo capolavoro, il *Tessitore*, *La morte e la vita*, una magnifica *Statua di Mazzini* per Buenos Aires, la statua di *Vincenzo Bellini* per Catania, monumenti a Vittorio Emanuele II, il grandioso monumento funebre per il duca di Galliera, e tanti altri — tutti confermati la fama di questo artista severo, dotato di un sentimento profondo che seppe esprimere con arte piena di nobiltà. A Roma dove egli visse di preferenza — in quel suo grazioso villino del Maseo il cui frontone volle appunto sormontato dal *Genio di Franklin* — fu colmato di tutti gli onori dalla Patria e da ogni paese del mondo. Nel gennaio del 1889 fu insignito, fra il generale compiacimento, della dignità di senatore, che portò sempre col più austero decoro. Nel palazzo Madama, sede del Senato, è una rotonda, detta appunto « di Monteverde », ornata dei busti degli illustri statisti italiani contemporanei scolpiti da lui con dignitosa verità. La sua faccia severa rispecchiava il suo carattere semplice e austero, temperato dalla arguzia subalpina che fra gli intimi egli lasciava liberamente correre gustosa e scintillante. Appartene in Roma al Consiglio Comunale ed alle civiche amministrazioni, nella rinnovazione di Roma Capitale fu tra coloro che difesero sempre degnamente, contro la furia speculatrice dei nuovi barbari, le ragioni indistruttibili della storia e dell'arte.

Con *Giulielmo Ciardi* è venuto a mancare alla ricca scuola dei pittori veneti un caro e geniale maestro — maestro nel vero senso della parola — che egli fece ben presto del suo studio una vera scuola, crescendo all'arte innanzi tutti i suoi discepoli. *Beppo* ed *Emma* — i primi a condividere col padre le gioie e gli onori che la deliziosa arte procura ai più degni. *Giulielmo Ciardi* nacque a Treviso un settant'anni addietro da onesta famiglia borghese, il cui ideale era di fare di lui un notaio; ma egli aveva nel sangue e nel cervello la febbre e gli spasmi dell'arte, e sui banchi stessi della scuola non diede una passabile attenzione che alla geografia, le pagine dei cui atlanti presenziali docilmente a lasciarsi acquellare da lui. La sua inclinazione per la pittura apparve così evidente che i suoi genitori non ebbero cuore di attraversarla, onde poté andare a Venezia a frequentarvi i corsi accademici, superati i quali andò a Firenze, dove, concitato di un maestro incomprensibile come *Felice* e *signorini*, e in mezzo ai « macchiaioli », imparò ad essere originale e sincero, e divenne un paista uo a dipingere con la gajezza



† Il pittore GIULIELMO CIARDI.

del cuore animato dalla limpida visione del vero. Tale lo rivelarono, fino dai primi, i suoi paesaggi dove le sincere bellezze della natura sono rese attraverso un soffio di ingenua freschezza, che sempre accompagnò il lavoro di lui, che ebbe per motto: « un buon ombrello bianco e il vero ». Nel 1883 il suo quadro *Messidoro* segnò il suo successo rivoltore; premi a Milano, a Berlino, a Venezia, ed ingresso ufficiale del quadro nei saloni della Galleria nazionale d'arte moderna. Da allora i gioiosi paesaggi di Ciardi furono sempre i più ricercati e i più venduti. Egli godeva ancora oggi le gioie del geniale lavoro, rese più gustose nel vedersi intorno due emuli altrettanto fortunati e meritevoli, come il suo *Beppo* e la sua *Emma* — onde egli veramente sopravvive nelle operanti e « sentienti » creature sue, oltre che in quei ridiventissimi suoi quadri ricordanti le « caratteristiche campagne del Sile, le bellezze — oggi sconosciute dai canoni e bombardate dell'altipiano di Asiago e le lagune della sua Venezia tanto amata.



Il motore *Spa* d'aviazione che ha battuto i records mondiali di velocità nei raid Torino-Udine e ritorno senza scalo in 5 ore e Torino-Roma in 2 ore e 50 minuti.

LA "SPA" PER IL TRIONFO DELL'AVIAZIONE ITALIANA.

La magnifica notizia, concisa e squillante come una fanfara di vittoria, ha suscitato un fremito di sorpresa orgogliosa e di entusiasmo in ogni cuore italiano.

Un velivolo da caccia, dovuto esclusivamente, in ogni suo organo e in ogni suo particolare, all'ingegno e al lavoro di artefici italiani, spiccato il volo da Torino alle 14,45 del 28 settembre, giungeva a Roma con un sol guizzo fulmineo, alle 15,35, nel tempo inverosimile di 2 ore e 50 minuti, alla velocità fantastica di oltre 220 chilometri all'ora.

L'ala meccanica corre più vertiginosa dell'ala dell'immaginazione.

Ed è con lo stesso fervore commosso con cui noi abbiamo raccontato e celebrato qui in passato, nelle fasi iniziali dell'aviazione, i voli di Farman e di Delagrè, l'eroica avventura di Chaves al valico del Sempione e i primi battiti delle ali italiane a Cameri e alla Venaria, che oggi vogliamo glorificare questa nuova e grande impresa, questa insigne vittoria nostra che in duplice modo sembra riconfermare a quelle epiche gesta dei primordi e continuarle. E cioè per la sua importanza, per la sua altissima significazione e per la presenza attiva di uno di quelli stessi fattori e protagonisti.

Il volo moderno dalla chiostrosa maestosa delle Alpi alla città dei Sette Colli fatidici non vanta minor valore e arduità, non è men glorioso di destini di quei voli che sembravano schiodare il cielo al dominio dell'uomo. Anche questo tramuta magicamente il sogno in realtà, l'impossibile nel possibile e nel fatto compiuto; anche questo segna una vittoria altrettanto decisiva e trionfale ed apre un'era novella; anche questo costituisce la realizzazione di una audacia nuova, l'attuazione di una facilità inaudita, il compimento di qualche cosa che non si era mai dato, un record mondiale che si lascia addietro quanti sono stati battuti finora, il record di una velocità che non si era mai ottenuta al mondo, di una velocità che supera di 50 chilometri all'ora quella di qualsiasi *raid* su lunga distanza, eseguito fin qui.

Ed anche in questa gesta meravigliosa noi ci incontriamo con profondo compiacimento in uno di quelli attori perseveranti, laboriosi, ardenti di fede

che gli erano i protagonisti presaghi di quei primi tentativi memorabili, registrati dalla storia della civiltà e del progresso umano, e magnificati dalla parola animatrice del nostro sommo Poeta, da Gabriele d'Annunzio, il vate del volo.

Questo artefice infaticabile, che da allora, e son trascorsi quasi dieci anni, sembra svolgere ininterrottamente la sua opera paziente e geniale, è la *Spa* di Torino, l'illustre Casa costruttrice di automobili e di motori, che prima in Italia ha avuto fede nell'avvenire dell'aviazione italiana, che prima in Italia, con nobile disinteresse e con puro ideale patriottico ha dedicato studi, capitali e lavoro al progresso dell'aviazione, che prima in Italia ha costruito, fino da quei tempi lontani, apparecchi e motori aerei italiani, e che ha compiuto i primi voli e ottenuto il primo brevetto col primo apparecchio suo interamente italiano.

Bisogna riportarsi a quel tempo per comprendere il valore di questa gloriosa priorità.

E ci piace ricordare oggi, al cospetto del presente trionfo mondiale, il primo episodio, che ha segnato il primo trionfo nella serie delle attività conseguenti dalla *Spa* all'aviazione nazionale. Come lo ricordiamo oggi così ne siamo stati allora i narratori sull'ILLUSTRAZIONE.

Era il tempo in cui Gabriele d'Annunzio faceva risuonare nelle principali città italiane la sua eloquenza per incitare gli italiani alla conquista del cielo. La sua orazione aveva già infervorato i Milanesi. Egli si accingeva a ripeterla a Torino. Per suo gentile invito gli fui compagno nel viaggio da Milano a Torino, durante il quale diedi a lui notizia dei lavori compiuti dalla *Spa* dei motori e degli apparecchi che la *Spa* aveva già costruito e provato con esito felice.

Il Poeta, che fino allora aveva parlato di congegni e di eremici forestieri, appreso rallegrandosi vivamente la lieta novella che una fabbrica italiana, illustre per opere e per mezzi, si era dedicata all'aviazione e aveva conseguito così promettenti risultati, e mi manifestò subito l'impatiente desiderio di visitare i lavori della *Spa* e di vedere in azione il primo congegno italico del volo.

Il desiderio del Poeta fu dai dirigenti della *Spa*,

a cui io lo avevo riferito, accolto come un onore e soddisfatto premurosamente.

Dopo una visita a quel riparto delle officine *Spa* destinato alla speciale fabbricazione dei motori d'aviazione ed all'allestimento del velivolo, il Poeta venne condotto al campo della Venaria, davanti al primo apparecchio *Spa*, che era il primo apparecchio interamente italiano allora capace di volare. Ed è ancora con la stessa trepidazione che io ricordo l'ansiosa attesa con cui Gabriele d'Annunzio ed io contemplavamo i preparativi del volo e poi la frenetica e plaudente gioia che ci invase e ci scosse quando quel piccolo, eppur già possente motore *Spa* fece intendere i suoi scoppi, e il fragile biplano, sollevato e trasportato dalle sue due eliche, attraverso a volo il campo e venne a posarsi di contro a noi.

Momenti di commozione indimenticabile per quella prima vittoria dell'industria italiana, che il Poeta celebrò alla sera, da par suo, in un inno, che certo oggi ancora echeggia come la più cara lode nel ricordo dei dirigenti della *Spa*.

Tempi ormai lontani, ma che il grandioso evento di oggi riconduce ed evoca alla soglia della memoria mostrandoci il ciclo luminoso di questa stupenda continuità di sforzi, di questa feconda costanza creatrice, di questa progressiva evoluzione che, mediante il genio e la fede dei tecnici della *Spa*, ha attinto oggi il vertice di una supremazia mondiale.

Da quel primo volo di poche centinaia di metri a questo irrefrenabile slancio da Torino a Roma in 2 ore e 50 minuti che lungo ordine di studi pazienti e di sforzi ardenti in questa mirabile ascesa si compendia, come in un vigoroso scorcio, la storia della nostra aviazione, passata da quei timidi inizi all'odierno sviluppo che la ha resa maestra e signora nella nuova arma dell'aria, e si riflette il lungo e progressivo cammino compiuto dalla *Spa* con le sole sue forze e che oggi la ha portata fin in avanti di ogni altro nella costruzione dei motori d'aviazione.

È appunto da questa posizione che ora si valuta tutta la difficoltà incontrata per pervenirvi e per conquistarla. Oggi la via non è più sgombra, sono

innumerevoli e ben destri i concorrenti che cercano di spingersi innanzi. In ogni parte del mondo, la ogni officina si studia a si lavora febbrilmente per ottenere motori d'aviazione ogner più capaci, più regolari, più potenti. È una gara senza tregua che tende continuamente ad aumentare la forza, il rendimento e la resistenza dei motori diminuendo la gravità e l'ingombro. Da questa gara tanto contestata la *Spa* emerge vittoriosa. Né la vittoria è solo di oggi. Oggi ha avuto la sua consacrazione pubblica e sfolgorante nel record mondiale battuto, ma essa si è designata sicura fin da quando il primo esemplare di questo eccellente motore *Spa* ha sostenuto con incommensurabile fermezza la vigorosa prova delle 50 ore di marcia. E non era già quella la conclusione finale, la misura suprema della sua potenza, ne era bensì l'inizio, il punto di partenza. Da allora infatti ad ogni successiva prova il motore *Spa* non ha fatto che rivelare qualche facoltà nuova, che ampliare la sua virtù. Al pari che in un sano organismo la sua crescita è stata continua e rapida, il suo perfezionamento incessante. Si può dire che aveva fin da principio insita in sé una tale capacità latente e virtuale che mano a mano si è estrinsecata e realizzata sempre più egregiamente.

Esso costituisce infatti uno dei più bei gruppi meccanici che si possano vedere. I suoi sei cilindri ben proporzionati e compatti formano un insieme sobrio e robusto di una linea severa e svelta, di uno stile straordinariamente semplice e deciso a cui corrisponde l'agevole e sicura semplicità del suo funzionamento. Come nella sua condotta così nelle sue costruzioni la *Spa* rifugge da ogni soluzione artificiosa e complicata, e questa sua tendenza già istintiva si è ancora saggiamente accentuata nel suo motore d'aviazione, procurandogli pertanto un grado eminentissimo quei requisiti di facile manovra, di energico rendimento, di illimitata resistenza e regolarità che lo hanno ora distinto tra i migliori motori del mondo.

Ben si scorge dalla velocità con cui il record si è effettuato quale formidabile impulso esso riesce a imprimere all'apparecchio, quale forza enorme esso sviluppi. E il meraviglioso si è che questo immenso turbine di energia si sprigiona da sì esigua e leggera mole, tanto in sé ben solida e con-



Il precursore. Il primo aeroplano italiano *Spa*, con motore *Spa* nel volo per il brevetto a Cameri nel 1910.

nessa da poter prolungare indefinitamente, senza il minimo segno di esaurimento, questa sua funzione titanica.

Il motore *Spa* rende oggi un torrente di forza il quale va man mano ingrossandosi nei suoi modelli, che con instancabile alacrità la *Spa* ha già approntato, e tra gli altri nel nuovo e meraviglioso gigante che è uno dei più stupendi capolavori prodotti dall'arte meccanica.

Per arrivare a questi insigni risultati, e per arrivarvi seriamente e praticamente, con vero utile per il paese, per la nostra potenza militare e per la nostra guerra, la *Spa* ha compiuto non solo la più intelligente e profonda opera tecnica ma anche la più diligente oculata e signorile preparazione di mezzi e la più vasta e disciplinata organizzazione. Pari a quella dei tecnici è stata sapiente e provvida l'attività dei suoi amministratori, l'una e l'altra egualmente benemerita. La *Spa* è un modello di industria e di amministrazione e lo ha dimostrato una volta di più luminosamente nel preparare e organizzare la fabbricazione dei suoi motori d'aviazione.

Come ha voluto che il suo motore fosse perfetto e apportasse qualche sua peculiare utilità all'aviazione militare, così ha voluto che la produzione ne venisse intrapresa nelle forme e nei tempi definitivi così da attuare per intero il programma, come se si trattasse di una industria completa a sé. Non è ricorso né ad adattamenti né a espedienti provvisori delle sue officine e del suo macchinario, ma ha prima messo ed opera senza risparmio per costituire un intero impianto, esclusivamente dedicato alla nuova lavorazione. Ha acquistato perciò tutto un grande Stabilimento già attrezzato e in attività, quello dell'*Aquila Italiana* a Torino, lo ha riordinato, ha imposto la sua disciplina, il suo vigore, vi ha addensato nuove macchine, ne ha fatto tutta una magnifica e moderna officina animata di fresco fervore e in cui i motori d'aviazione già si allineano in lunghe file, mirabili, lucenti, pronti a rivelarglielo con le aquile e coi nemi, a condurre la vittoria della patria nel più sublime volo.

E il record odierno ci afferma che l'augurio si compirà.

m. m.

TUTTO PUÒ ESSERE....

(Al giardiniere municipale, notte).

- Un peccato. Veramente.
- Belacqua, che ti senti?
- Peccato che un'occasione come questa non debba più tornare.
- Belacqua, spiegati; che occasione?
- La guerra.
- Mascalzone, smettila di scherzare.
- Ma tu la sai la prima cosa che faranno appena dichiarata la pace? I municipi manderanno attorno i fanalari a cambiare i vetri azzurri dei lampioni, i negozianti sviteranno e butteranno in strada le lampadine tinte di scuro: *pam pam pam*, immaginati che stoppi, di prima mattina!
- Belacqua, tu mi ci fai pensare davvero, che dio ti secchi la lingua. Mi fa pensare alle vetrine d'una volta, di prima sera, alle vetrine dei cappellai, dei gioiellieri, dei librai....
- Già.
- alle vetrine dei salumai, oggi spaccati pannoni delle mortadelle, mi fa pensare all'Unione Militare con le vetrine delle stalle, degli sponi nichelati, degli aspri, delle decorazioni negli astucci; che vista, che calore, che splendore di civiltà!
- Già.
- tu mi ci fai pensare, straccone d'un Belacqua.
- Ma le povere ragazze brutte? Tutte le povere bimbe fosche, con la bocca, con le voglie di vino attraverso la faccia, col naso schiacciato, coi denti lunghi fuori della bocca, tu non ci pensi, poverine, che stando così le cose, tutte a un buio, anch'esse possono avere le belle nebbie? far fruttare anche loro le care illusioni, buscare in strada le avventure? Basta che non abbiano i capelli ispidi e le mani rude valgono esattamente come le donne belle. Tutto quello che me le distingue è che una la bocca che sa di cipolla e l'altra che sa di gelsomino.
- Belacqua, adesso che ci penso, io t'ho da aver fatto becco con quella della cipolla.
- Al buio; questo non ha importanza. Credi a me, noi diamo un'eccessiva importanza a quello che vediamo. Vedere fu sempre la disgrazia del vecchio Adamo. Noi facciamo torto agli altri sensi, che sono tanto più miti e sinceri. Amo dunque il buio che ti fa più risentiti. Protesto contro le prepotenze del Sole e della luce elettrica, e trovo che le condizioni che oggi la preda impone ai costumi cittadini sono eccellenti.
- Crepa.
- Nemmeno i tramonti sono più quelli di una volta, non hanno più quei colori che un tempo scavano le nostalgia degli scapoli e delle vedove in fondo a tutti i viali; i freddi splendori elettrici che

al cadere del sole cominciavano a lucere in mezzo alle strade eran quelli che allora facevano risaltare così smanoio quel trascorrere dei cieli sopra i tetti. Ora s'infoscano alla svelta, senza tanti trucchi, e questa è la buona regola; che Natura cioè s'aiuti coi suoi mezzi.

— Mi pare una buona osservazione.

— Per questo dicevo che bisognerebbe stare attenti a non sprecare l'occasione.

— Ora metti schifo, Belacqua.

— C'è uno di quelli, una volta, che con tutta quella luce in terra si può dire che non avevano mai visto le stelle. Ora non resta nulla di meglio da guardare. Riconoscenti, vedi come ci saltano tra i rami. L'oscurità aiuta gli affetti. Pare come di sentirsi ricchi d'una sensibilità dieci volte maggiore. Quando tira un po' di vento le vie stratte della città fanno da cassa armonica e i portici da echeggiatori.

Una volta non ci si faceva caso. Se dentro una casa che non trapela filo di luce suona un mandolino, è cosa di sentirsi il miele correre nelle vene. Si orecchiano le intimità di tutti i pianterelli, il padre che alza la voce, il muovere delle sedie, e poi le voci delle donne: nelle quali tu leggi infallibilmente il carattere, le voglie, l'età; una musica di paradiso, talvolta, e senza l'ingombro della solita vista di bangle e occhi di vetro tenero. Questo, per lo scapolo, credi, è un grandissimo diletto.

A questo modo, con due soldi di castagne arrosto in tasca, tu giri la notte ricomandanti il cuore di consolazione senza vedere il viso di nessuno, senza che nessuno veda il viso tuo. E ritornando a casa oggi non si dà il fastidioso contrasto d'una volta. Lo scapolo che aveva ancora la testa attraversata da tanti bagliori mischiati insieme e il cervello incantato da tanti splendori fissi, rientrando nella stanza trovava una piccola luce solitaria che non gli pareva mai sufficiente. Una faccenda crudele per i nervi.

Coi giorni che corrono lo scapolo ha un altro trattamento.

Dopo essersi tutto empito di buio, nei suoi adorabili vagabondaggi attraverso i quartieri più negri, dopo aver indugiato sapientemente i passi nelle piazze più disorientate, viene finalmente l'ora che Belacqua torna a casa sua, apre il portone, vede le stelle del cortile, sale in camera e gira la chiave della luce. Ah! Belacqua allora chiude gli occhi visto da tanta delizia, sul letto rifatto la luce gli appare intima e dolce come una donna solamente sua, ah! che riposo....

— Sciocchezze.

— Insomma io m'addormento nel mio letto con più gusto d'una volta.

— Ma ti vuoi convincere con questi discorsi

tu ti rendi più colpevole d'un soldato che abbandona il suo posto? Rispondi, cittadino.

— Che bo da rispondere? Speriamo.

— Che cosa, Belacqua?

— Che la duri.

(Colluttazione.)

GATTO LUPESCO.



Il generale ACHILLE PAPA.

Colpito in pieno petto da una palla nemica cadde assai ferissimo. Ma egli non si mosse dalla primissima linea. Era uno dei nostri più arditi condottieri. Aveva comandato la Brigata Liguria che fu decorata con medaglia d'oro e fu alla memorabile difesa del Panbio. Nominato comandante di divisione prese parte alla battaglia della Bainsizza e fu suo il merito dell'azione presso Madoni. Era decorato dell'ordine militare di Savoia, di due medaglie d'argento, e proposto per la medaglia d'oro. Aveva 53 anni.

4 EDOARDO SCARFOLGIO.

Chi farà la storia del giornalismo italiano di questi ultimi cinquant'anni, non potrà esimersi dal assegnare un posto di prima fila al nome ed alla figura di **Eduardo Scarfoglio**, che — astrazione fatta dalle sue concezioni etico-morali — fu il più originale e sulle applicazioni alla vita pubblica del giornalismo — fu indubbiamente, e per cultura, e gusto, e personalità letteraria, e per vigoria di temperamento e per audacia di polemiche — il più grande di fronte alle inimicizie da affrontare ed ai rischi da correre, uno dei giornalisti più personali ed interessanti, nella cui opera si può riconoscere, di fronte agli egli fu tanto riflessivo, pagine destinate a sopravvivere. Era abruzzese, e fu di quella brillante e voluttuosa schiera di bellissimi ingegni abruzzesi che, verso il 1880, cupituro a Roma a cercarvi fama ancor più che fortuna, e di mezzo a loro, o in un campo o nell'altro della più svariata attività intellettuale, uscirono Gabriele d'Annunzio, Francesco Paolo Michetti, Paolo Tosti, e Scarfoglio stesso.

Roma, allora, prospettava ai begli ingegni e ai begli spiriti tutto un divenire ancora idealistico, non ancora industrializzato, e la sua suggestiva evoluzione materialistica. Nel giornalismo il *Capitan Fracassa* offriva un campo aperto a tutte le vigorose genialità; poi arrivò un editore incomparabile e nel suo genere mai superato — l'Angelino Sormani — e fu in quell'ambiente e fra quegli stimoli che Edoardo Scarfoglio si rivelò con la sua opera, che cominciò a pubblicare: *I poveri e il processo di Frine*, col *Cristiano errante*, col *Libro di Don Chisciotte* — che ha avuto testé una ristampa dopo tanti anni — scrittore raffinato e quasi sempre acuto, con un incidente, carattere inamabile e pungace. Con tali qualità il giornalista non poteva non riuscire, e riuscì. Dalle battaglie della *Stampa* e della *Stampa Bizantina* passò, coadiuvato da Matilde Serao divenuta sua moglie, alla fondazione del *Corriere di Roma* che, benché appena due anni, ma bastò a far conoscere quale tempera di giornalista egli fosse. Onde, parve naturale che un banchiere gran signore come Matteo Schilzi, irrequieto spirito ellenico assillato da estetiche ansie, volesse fondare in Napoli un gran giornale, si rivolgesse a Edoardo Scarfoglio. Questi nel 1887, insieme alla Matilde, creò il *Corriere di Napoli*, quotidiano che più largamente abbinò gli spiriti vivi di Napoli, di tutta l'Italia meridionale, e fino a Roma, e che con le polemiche avvisatissime e vivacissime del suo direttore ebbe in certi momenti l'attenzione di tutta Italia.

La personalità di Scarfoglio sovrappiace completamente quella dell'originale fondatore del giornale, il quale, senza Scarfoglio, non sarebbe arrivato alla larga diffusione e risonanza raggiunte. Onde, quando, sei o sette anni più tardi, la incompatibilità psicologica di Schilzi con lui diventò insuperabile, Scarfoglio non ebbe difficoltà a trovar modo di fondare quel *Mattino*, che è stato per venticinque anni la sua trincea, la sua patria, la sua fortezza; e lavorando con instancabile ardore nel quale fino all'ultima ora, non lo ha lasciato che per cedere alla stretta di quell'accesso cardiaco che l'imminente all'alba del 6 ottobre lo ha spento.

LA GUERRA D'ITALIA
(Dai bullettin ufficiali).

Le operazioni dal 2 al 6 ottobre.

3 ottobre. — All'alba di ieri (2) il nemico attaccò le nostre posizioni sulle pendici occidentali del monte San Gabriele. L'attacco fallì completamente. Una compagnia d'assalto fu annientata e il battaglione che seguiva, presso a sua volta, fu costretto a fuggire. Le nostre battaglie contrattaccò dai nostri ripari, venne sbaragliato. Rimase nelle nostre mani un ufficiale e 79 uomini di truppa.

Sul rimanente fronte del *Monte S. Gabriele* di *Bainsizza* con felici azioni di pattuglie catturammo qualche altro prigioniero e tre mitragliatrici.

L'attività aerea fu vivacissima durante la giornata. Una nostra squadriglia eseguì il bombardamento della stazione ferroviaria di *Grahovo*. Nella scorsa notte, in due successive incursioni, gli obiettivi militari di *Pola* vennero colpiti. Fortemente danneggiati con quattro tonnellate di proiettili. Due velivoli nemici, abbattuti dai nostri aerei, precipitarono a nord di *Azzua*, cadendo in una palude.

4 ottobre. — Dalla sera del giorno 2 al pomeriggio di ieri (3) continuò l'attività combattiva sulle pendici occidentali del monte San Gabriele. Ripetuti attacchi tentati dall'avversario col concorso di numerose pattuglie di assalto si infransero sotto il nostro fuoco. Una felice irruzione ci fruttò la cattura di 4 ufficiali e 22 uomini di truppa.

Nel settore di *Raccagnolo*, con un riuscito colpo di mano ripartimmo 27 prigionieri. Sul rimanente fronte costate azioni delle opposte artiglierie. Un velivolo avversario, attaccato da un nostro aiatore nel cielo di *Azzua*, fu costretto ad atterrare nelle nostre linee. I piloti vennero fatti prigionieri.

5 ottobre. — Dalle Giudicarie al Brenita attività

di nostre pattuglie con cattura di qualche prigioniero, e raffiche d'artiglieria più frequenti e vivaci sull'altopiano di *Asiago*.

Nella zona del *San Gabriele* ripetuti attacchi sferrati dal nemico furono decisamente respinti.

Ad est di *Gorizia*, con improvviso sbalzo, migliorammo un tratto della nostra linea, mantenendo l'occupazione malgrado la violenta reazione dell'avversario. Sul *Carso* saltuarie azioni di artiglieria e tentativi di pattuglie, prontamente repressi.

La notte sul 4 una nostra formidabile squadriglia da bombardamento volò audacemente sulla base navale di *Cattaro*. Il nemico, sorpreso, reagì con intenso ma disordinato fuoco antiaereo. I nostri aiatore colpirono ripetutamente e con visibili effetti la distruzione delle siluranti ed i sommergibili raccolti nella baia.

6 ottobre. — In *Val D'Avne (Chiese)*, la notte sul 4, i nostri, che con l'appoggio delle artiglierie dei forti retrostanti tentavano attaccare le nostre posizioni, vennero respinti.

Sull'altopiano di *Bainsizza*, a nord del *Vipacco* e nel settore di *Dosso Fatti (Carso)*, violenti duelli di artiglieria. A sud di *Podlaka*, in azioni di pattuglie, catturammo qualche prigioniero.

7 ottobre. — La notte sul 6 l'avversario, favorito dal maltempo, eseguì un colpo di mano contro un nostro posto avanzato in regione *Cottabell (Val San Pellegriano)*, mentre con intensi duelli di artiglieria tentava di ostacolare l'arrivo del ricambio. Il giungere di questi e la resistenza del presidio, ribattendo il tentativo, salvò le nostre posizioni di partenza.

Ufficii nuclei che tentarono audaci azioni sul *Crudo del Longorini (Padola-Battiere)*, vennero scacciati con il fuoco.

A sud di *Trinova* le nostre batterie colpirono con nutritive raffiche numerose autocolonne in movimento. Ad est di *Gorizia* nostri riparti, dopo una prolungata preparazione di fuoco, fecero irruzione in alcune cavee sulle pendici settentrionali del *San Gabriele*, riportando prigionieri un ufficiale e 23 soldati.

LA MIA PIPA

NOVELLA DI

ETTORE ERIZZO.

— Dove siamo?

— A Stupizza, — mi risponde il conduttore.

Ed io penso: «Stupizza, Pulfero, Santo-Selo e

Caporosso».

Dò un'occhiata alla strada che si vede appena, guardo la notte che pare sempre più buia, mi accosto meglio al suo fianco e richiudo gli occhi. Ma non mi addormento più.

Lo so, è questa maledetta valle del Natissone; sono queste montagne tenebre, chiuse, fredde, che di notte sembrano ancora più saurose. Tutte le volte d'io vengo qui mi pare di soffocare, mi pare di essere gravato di qualche incubo... Vi sono dei posti in cui si fa volentieri, in cui non s'ama al pericolo, qui non c'è nessun pericolo, ma c'è un'aria tetra, oscura... Oh molto meglio correre verso l'Isone! Là si è più all'aperto, e il canion pesante corre per le strade tutte fosche e buche a valle e traballa come un pachiderma allegro... Qui mi pare che faccia troppo rumore, quasi che l'eco della valle se ne scandalizzi. E mi sento oppresso... malinconico. Qui la notte è più nera... Allora m'accendo la pipa!

Dico al conduttore: — Rallenta un momento...

Strofino lo zolfanella, ne lascio consumare lo zolfo, accendo il tabacco, aspirò.

E penso: «Ecco, perché ho acceso la pipa? Non so. Ma certo ora sto meglio».

Che cosa? E che cosa? È un piccolo focolare domestico da viaggio...

La definizione mi piace. Lo ripeto due o tre volte a me stesso.

Quando a casa ci si siede al focolare... (Io veramente non mi sono mai seduto al focolare perché ho i californi, ma non importa). Quando a casa si siede al focolare dovremmo sentir un gran senso di quiete; così accade accendendo la pipa.

Notate bene: la mia pipa si è spenta subito dopo aver stata accesa. E se il canion di un focolare tirasse male come la mia pipa questa sera, si legerebbe, sulla cronaca dei fattacci, la morte per asfissia di un'intera famiglia. Ma non importa!

«Il fumo della pipa conduce alla calma. Perché? Non so».

Vi confesso: per quanto idealista, io non sono riuscito a trovare nelle parole di questo grigio l'evanescente figura della fanciulla amata.

Forse perché nessuna fanciulla è stata abbastanza amata, forse perché anche se qualcuno fosse stato molto amato avrebbe subito perso ogni fascino comparendosi davanti profumata alla nicotina.

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

«Il fumo della pipa conduce alla calma».

OPUSCULO
ULTIME CREAZIONI!
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

VERMOUTH
CIZZANO
SPUMANI

Vedova di Giov. BARONCINI
MILANO - Via Manzoni, 16
BIANCHIERIE
Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo.

tanto mi pare di rasentare quello che cerco, ma ricado subito nell'incognito.

A un tratto una gran luce: Ho trovato!
Ma no! Nessuna gran luce, ho trovato il mio pensiero, ma mi pare infinitamente stupido. Non riesco a capire perché mi sono tanto affaticato a cercarlo. Non vale più la pena di seguirlo.

E allora?...
Ricominciare un altro ragionamento?... No, non ne ho voglia.... Mi sento invaso da un'infinita pigrizia.

Ritornare al primo?... Quale?... Ah! la pipa.... Ma che cosa dovevo pensare della pipa?... E poi era proprio la pipa?... Sì. Mi ricordo.... Ma non troppo bene....

La pipa è fatta per la calma....

Perché?...
La pipa..., dicevo....

Che cosa?...
Dormo!

E così arrivo a Caporetto senz'accorgermene. Il merito è stato della mia pipa. Ma nella pipa v'è qualcosa di meglio.

Io non rispondeva. Ma l'amico sapeva benissimo il perché.

A poco a poco quelli che avevano continuato a venir lì tutte le sere, vennero un po' meno. Io non insistivo per averli con me.

Ma la pipa è sempre venuta con me.... E ha sentito tutto. E non è estranea a questa storia.... Anzi c'entra moltissimo.

Prima di tutto la pipa mi ha fatto diventare amico del padre. Ci guardavo con diffidenza, al principio; era naturale.... Eravamo sempre attorno a sua figlia....

Una sera, per propiziarmi, mi sono seduto vicino a lui davanti al fuoco, e ho cercato di attaccar discorso.

Non « morderla », pareva sospettoso.

Ho tentato tutti gli argomenti possibili: la guerra, la pace, la neutralità.... Niente. Allora tanto per fare qualcosa ho acceso la pipa.

« Un giovanotto che fuma la pipa è certo una persona seria.... » deve aver pensato. E lui ha guardato con occhio meno torvo. In tre sere eravamo amici.

E poi?...
E poi la pipa è uno strumento necessario per chi segue una conversazione difficile. Ora nel fare la corte a una ragazza un po' stupida (ci chiedo perdono, « Plankut »!) la conversazione è sempre un po' difficile. E facile che manchi la parola sul più bello perché la ragazza non capisce e non si riprende come ci si aspetta, e perché risponde in un modo così stupido che paralizza per un istante la nostra facilità intellettuale.

Allora la pipa ci salva.

Si finge di aver perso il filo per colpa sua, la si vuota, la si carica, si stuzzica il tabacco; si getta via la cenere, si riaccende.... si cercano le parole e si ripiglia il discorso.

Può sembrare strano far la corte a una ragazza con la pipa ai denti; ma ho detto che la pipa serve solo quando si ha davanti una ragazza stupida.... E non è strano che si debba far la corte a una ragazza stupida.... Talvolta è impossibile trovarne una diversa.

Dunque « Plankut » mi stava a sentire e si distruveva nei momenti opportuni guardando la mia pipa. Io le parlavo di tante cose.... Magari della mia pipa che non le dispiaceva. Anzi, molte volte essa stessa l'accendeva.

La prima volta, ricordo, il discorso aveva durato più a lungo del solito, e la mia pipa quella sera non voleva tirare. A furia di accenderla e riaccen-

derla avevo consumato tutta una scatola di zolfanelli.

« Plankut » andò da suo padre a farsene dare un'altra scatola.

Poi ne accese uno, e avvicinò le due mani riunite al fornello della mia pipa. Io invece avevo le due mani libere. Ma il zolfanello si spense.

« Plankut! » — dissi io a lei. Ella mi guardò e mi ripeté: — « Plankut! »

Ne accese un altro.

Perché la mia pipa quella sera non voleva tirare?

Ne accese un terzo.... un quarto. — « Plankut! »

« Plankut! »

Poi io dissi: — « È inutile! »

E mi tolsi la pipa di bocca.

Ma con una mano sola....

Il giorno dopo io non davo più del « lei » a « Plankut ». Intendiamoci: non ancora del « tu »!

Ma già del « voi ».

Ma la mia pipa vegliava....

Non ricordo più i precedenti.

So che quella sera era già tardi, erano usciti tutti, il padre s'addormentava vicino al fuoco e la mia pipa era accesa e fumava, fumava come una ciminiera.

Però la conversazione non ne soffriva. Eravamo

« lasciati »....

Non ho il più vago ricordo di quali e quante bestialità le ho detto: dovevano essere le solite bestialità che un giovanotto dice a una signorina stupida facendole la corte.... ma erano triplicate.... decuplicate.... centuplicate....

Per questo « Plankut » mi stava a sentire.

E la pipa fumava....

Poi mi pare che il discorso cadesse sulle fotografie. Non mi sono mai sentito tanto fotografato come quella sera. Io, io solo sarei stato capace di fare una fotografia a lei.... anzi « a voi ».

Ma ella ne aveva già una, due, tre.... Quantel.... Ma non mai troppe.... E nessuna bella, nessuna somigliante.... Glielie avevano prese a Trieste.

Ah!... Trieste che bella città!... E Miramar!... Ma le fotografie? Le aveva disopra in camera.... Andiamo a vederle!...

E andammo!...

La mia pipa attraverso le navole del fumo grigio pareva dicesse: « Plankut!... Plankut!... »

Perché quella sera la mia pipa fumava tanto? Quanto humo!... La camera dove avevamo parlato ne era tutta piena.

« Plankut » è una parola friulana, diminutivo di « Plan » adagio.

« Plankut »... Adagino!...

Noi la chiamavamo « Plankut » perché essa aveva l'abitudine di dire « Plankut » ad ogni giro di frase. Una sera, eravamo appena arrivati nel suo piccolo paese friulano, eravamo entrati tutti insieme nella sua trattoria.

— Signorina, ci dà da mangiare?!

— Signorina, ci dà da bere?!

— Signorina, abbiamo premura!...

« Plankut! »

Era simpatica. Mangiando la guardavamo. Qualcuno azzardò qualche complimento.

« Plankut! »

Dopo, contenti di essere arrivati, contenti del paese, contenti di aver pranzato, si fece crocchio attorno a lei e si parlò a lungo, animatamente. Molto animatamente.

« Plankut! »

L'indomani molti trovarono altro trattorie, si sparpagliarono per le varie case del paese, io con qualche altro ritornai da quella ragazza.

E da allora la chiamammo sempre: « Plankut ».

« Perché ritornai sempre lì? » mi chiedeva talvolta qualche amico.



NELLA INFLUENZA NELLE EMICRANIE NELLE NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavolettina di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

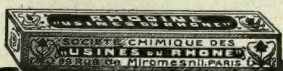
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



FORNITRICE DELLA CASA DI S. M. IL RE D'ITALIA
DI S. M. LA REGINA MADRE
E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

Ne rimasero anche delle nuvolette leggere in cucina dove passammo veloci, parlando delle fotografie, ma a bassa voce, per non disturbare il papà che — poveretto! — sonnecchiava accanto al fuoco...

Anche nella sala rimase un po' di fumo... E forse fu quel fumo che...

Bene! Ora io penso che se la mia pipa quella sera non si fosse accesa col primo zolfanello, o si fosse presto spenta, come al solito, io l'avrei subito messa in tasca perché non avevo bisogno di lei e di lei non mi davo pensiero... Ma la pipa fumava ed io la tenevo stretta tra i denti.

Era vanto disopra in camera. Mi fece vedere le fotografie, io non le guardai neppure ma le trovai brutte.

Io, io solo avrei saputo... Perché io... Parlavamo un poco confusamente, uno di fronte all'altro, in piedi, tra il letto e il canterano.

La casa era buia e silenziosa. La fiamma della candela, in un angolo, pareva che avesse i brividi...

La pipa fumava, fumava, lo attraverso quel fumo, in quella penombra tremolante, vidi «Plankut», coi grandi occhi neri spalancati, accesa in viso... e mi parve bellissima, più bella del solito, più bella di quanto alla stessa avrebbe mai sognato d'essere...

Le presi le mani, essa lasciò fare, le volli dire tante cose, cioè una cosa sola... l'ultima. Protesi la testa verso di lei, e siccome la pipa mi dava noia aprii i denti e la lasciai cadere per poter...

Ma quando sentimmo il rumore della pipa caduta ai nostri piedi ci arrestammo un istante perplessi, e la guardammo.

Era lì, a terra, immobile, e un filo sottile e lungo di fumo usciva ancora dal suo fornello come un affanno dopo una lunga corsa. Pareva che dicesse ancora: «Plankut!»

La raccolsi.

Il bocchino d'ambra era saltato via e si era un po' scheggiato. Poco, fortunatamente... Si poteva ancora riparare, ma io lì per lì ne fui addolorato e rimasi sconvolto a esaminarla...

Allora entrò il padre. Avrebbe forse potuto meravigliarsi di trovarmi lì.

Per quale indizio, per quale segreto sospetto era venuto... Avrebbe potuto dirmi molte cose. Ma vide la mia pipa rotta... Ed anch'egli ne fu commosso... Quando due giorni dopo, cara «Plankut», io sono venuto a trovarvi, e a salutarvi perché partivo, stringendo tra i denti la mia pipa fedele col suo bocchino d'ambra accomodato, sono entrato e vi ho detto:

— Buon giorno, signorina...

— Sì, signorina...

Signorina, perché...

Ringraziate la mia pipa, «Plankut»!

ERRORE ERRORE.

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratuito, a richiesta".

GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 Integramente versato
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-50
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

LA FIGLIA DEL RE

ROMANZO DI:
A. G. BARRILI

L. 1.025.

Vaglia agli ediz. Treves, Milano

L'ANTICA STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTI-
MARE PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DELLA CORPO — LA SCATOLA CONTIENE PILLOLE, ED IL PREZZO
ODIERNO È L. 1.30 (non
compresa la tassa di bollo).
IL NOSTRO AGENZIO
È PONTO ALL'ENORE-
ME RINCARO DEI ME-
DICINALI COME PONENT

FOSFORINA

LUIGI D'EMILIO

Farmacista di S. M. a Napoli
Ricostruzione completa, Rimedio della nevralgia, del
reumatismo, diabete, angina pectoris. — Opuscoli a richiesta
Concessionario: **D. LANCELOTTI & C. - NAPOLI.**

SAPONI
TAURINA
I MIGLIORI PER TOILETTA
TROVANSI OVUNQUE

Il Romanzo di Scampolo di **DARIO NICCOLODI**
Quattro tomi.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN

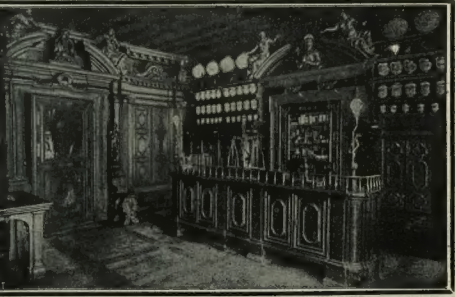
Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalla Autorità Medica come il più effi-
cace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI** — In meno
di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sur-
prendenti effetti di questo medicamento. — **Si trova in tutte le buone Farmacie**
Depositi presso: 2, Rue Eldorf, PARIS

GUARIGIONE PRONTA E SICURA
DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI FAMA MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
INSCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.
Una bottiglia — frazionata in quattro carterine vaglia di L. 8. — basterà a sovvenire gli incurabili e com-
pletare la cura indispensabile per la salute. *Diritti concessi e opuscoli. Prof. MALESCI, Firenze.*



GENOVA
HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort
moderno. — Camere con bagno. Prezzi moderati.
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**



Gratuito-Ricordo della Difesa antiserica
rappresentante il Leone del Libro bianco paroli le come di
guerra — il grido della verità — l'attesa di combattimento e
sotto il motto della vita d'ammirato.

In vendita: in oro — argento — bronzo — grigio
FALLOTTI & G. Giellotti a VENEZIA.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSII, Milano

FARMACIANTI DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA GOMMA

VENEZIA IN ARMI

di E. M. GRAY

Con 39 incisioni, fuori testo e copertina a colori di E. Braunella Suter.

Lire 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I DRAMMI DEL RISOCCO

DOMENICO TUMIATI

Alberto da Giussano, dramma in 3 atti L. 3—

Giovine Italia, dramma in 4 atti in versi. In-8, con copertina disegnata da Adolfo Magrini. 3—

Re Carlo Alberto, dramma in 4 quadri, con copertina disegnata da Adolfo Magrini. 3—

La Meteora, dramma in 4 atti 3—

Il Tessitore, dramma in 4 atti. 3—

Garibaldi, dramma in 4 atti in versi con copertina a colori di A. Magrini. 3—

Le Galere, (in preparazione).

Goffredo Mameli, dramma epico in 5 atti in versi, di L. D'AMBRA e G. LIPPARINI 4—

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.



PHILIPS

LAMPADINE
MEZZO-WATT

per la illuminazione delle
strade, piazze, dei magazzini,
officine, stazioni ferroviarie,
cantieri, ABITAZIONI, ecc.

USATE
esclusivamente
lampade Philips
FABBRICAZIONE
== OLANDESE ==

Stabilimenti ad
Eindhoven (Olanda.)

L'ITALIA E IL MAR DI LEVANTE

di PAOLO REVELLI

Volume in-8, con 104 incisioni e 3 carte geografiche. Lire 0,50.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

di

Fortunato GIANNINI

Lettere di Lettere Italiane all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza. Quattro Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Suor San Sulpizio

(La hermana San Sulpicio) romanzo di Armando Palacio Valdés della Accademia Spagnola. TRE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LUIGI TONELLI

Lo spirito francese contemporaneo

Un volume di 372 pagine: CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Il Leone di San Marco

Romanzo d'avventure per la gioventù, di

LUIGI MOTTA

In-8, con 29 disegni di Rodolfo Paolucci. Tre Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ULTIME EDIZIONI TREVES.

ROMANZI E NOVELLE

- ADA NEGRI. *Le solitarie*, novelle L. 5.—
- VIRGILIO BROCCHI. *Miti*, romanzo 5.—
- ANNA FRANCHI. *Il figlio alla guerra*. 4.—
- FRANCESCO PASTONCHI. *Le Trasfigurazioni* 4.—
- FEDERIGO TOZZI. *Bestie* (Edizione: aldina) 4.—
- GIULIO ARISTIDE SARTORIO. *Tre novelle a Perdita* 4.—
- ONORATO FAVA. *Gazzella*, romanzo. 3.50
- MARINO MORETTI. *La bandiera alla finestra*, nov. 4.—
- TÉRÉSAS. *La casa al sole*, novelle 4.—
- LUCIO D'AMBRA. *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, rom. 3.50
- ENRICO SIENKIEWICZ. *Per deserti e per foreste*. 4.—

GUERRA E ATTUALITÀ

- A. FRACCAROLI. *Alla guerra sui mari* (In-8, con 40 inc.) 6.—
- A. FRACCAROLI. *L'invasione respinta* 4.—
- G. A. BORGESE. *La nuova Germania* (La Germania prima della guerra) 5.—
- GIORGIO QUARTARA. *Dalla guerra mondiale alla civiltà internazionale* 3.—
- LUIGI BARZINI. *Dal Trentino al Carso* 4.—
- GUELFO CIVININI. *Viaggio intorno alla guerra* 5.—
- ETTORE BRAVETTA. *Macchine infernali, siluri e lanciasiluri* (In-8, con 102 incisioni). 6.—
- H. G. WELLS. *La guerra su tre fronti* 4.—
- LUCIANO DE FEO. *Gli scambi internazionali* 3.50
- FRANCO CABURI. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico* 2.—

- PAOLO ORANO. *La spada sulla bilancia* L. 4.—
- FR. A. GEMELLI. *Il nostro soldato*. Saggi di Psicologia milit. 5.—
- La *Politica italiana di guerra e la Manovra tedesca per la pace*. Volume Primo. 5.—
- Volume Secondo. 2.50

La Guerra

- (dalle raccolte del Reparto Fotografico del COMANDO SUPREMO del R. Esercito). Ogni volume in-8. TRE LIRE (Estero, Fr. 3.50).
1. *La guerra in alta montagna*. Con 95 incisioni.
 2. *Sul Carso*. Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
 3. *La battaglia tra Brenta ed Adige*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
 4. *La battaglia di Gorizia*. Con 112 incisioni e 3 rilievi topografici.
 5. *L'alto Isonzo*. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
 6. *L'aeronautica*. Con 118 incisioni.
 7. *L'Albania*. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
 8. *La Carnia*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
 9. *Armi e munizioni*. Con 125 incisioni.
 10. *La Macedonia*. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
 11. *La battaglia di Piava al mare*. Con 96 incisioni.

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

Ultimi volumi delle PAGINE DELL'ORA a L. 1.25.

- ALESS. LUZIO. *Francesco Giuseppe e l'Italia*.
- GABRIANO SALVEMINI. *Delenda Austria*.
- ALESSANDRO GROPPALI. *La vecchia e la nuova Internazionale*.
- ORESTE ARENA. *Le basi del problema marinaro in Italia*.
- NICCOLO RODOLICO. *Le colonne dell'Austria*.
- ANTONIO RENDA. *I valori della guerra*.
- RUSTICUS. *La terra, monopolio di Stato?*
- FRANC. RUFFINI. *L'insegnamento di Mazzini*.
- AUGUSTO CIUFFELLI. *Per l'Italia e per il Diritto*.
- TANCREDI GALIMBERTI. *I Martiri irredenti della nostra guerra*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-66-68.

